



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

6.e.16.18

TRIBOLATI, FELICE

Grammatica araldica ad uso degli italiani

Hoepli, Milano 1887

Img: BEU, 2013



Terms of use

Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.

In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.

For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.

Creative Commons License

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en>

ARALDICA-L. 2,50



MANUALI HOEPLI

GRAMMATICA

ARALDICA

F. TRIBOLATI



123113.

*Quale memoria all'amico
Giovanni Astolfi studioso
di cose araldiche
Lorenzo Losoli.*

MANUALI HOEPLI

GRAMMATICA ARALDICA

ad uso degli Italiani

COMPILATA DAL

Cavaliere F. TRIBOLATI

Socio effettivo della R. Accademia Araldica Italiana
e Corrispondente della Consulta Araldica.

CON 98 INCISIONI.

2^a EDIZIONE, CON APPENDICE SULLE LIVREE



ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAJO DELLA REAL CASA

MILANO

NAPOLI

PISA

1887

PROPRIETÀ LETTERARIA.

Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.

INDICE

AL LETTORE	Pag.	v
CAP. I. Del blasone e definizione dell'arte		
araldica	»	1
» II. Classificazione delle armi	»	5
» III. Scudo	»	8
» IV. Smalti	»	15
Tratteggi	»	20
» V. Partizioni e ripartizioni	»	24
» VI. Figure araldiche	»	31
Pezzi onorifici di 1. ^o ordine	»	ivi
Pezzi onorifici di 2. ^o ordine	»	38
Figure araldiche ordinarie	»	ivi
Convenevoli partizioni	»	40
» VII. Figure naturali, artificiali e chime- riche	»	43
Figure umane	»	44
Quadrupedi	»	46
Uccelli	»	49
Pesci	»	50
Altri animali araldici	»	51
Vegetali	»	ivi
Fiori	»	52

	Corpi celesti.	Pag. 55
	Meteore	» ivi
	Fiumi e monti	» 56
	Figure chimeriche	» ivi
	Figure artificiali	» 59
CAP. VIII.	L' elmo.	» 61
» IX.	Delle corone	» 69
» X.	Ornamenti dello scudo	» 78
	Tenenti e supporti	» ivi
	La cordelliera e il laccio d'amore.	» ivi
	Padiglione e manto	» 79
	L' impresa o divisa	» 81
	Imprese	» ivi
	Grido di guerra o d'arme	» 88
» XI.	Brisure	» 91
» XII.	Regole generali per blasonare	» 95
Appendice. —	Delle livrée	» 98
Dizionario araldico		» 105

AL LETTORE

Questo mio Manuale araldico non è altro che una compilazione e un saggio di studi blasonici.

Di ciò resi avvertiti anche i Signori Componenti il Consiglio della R. Accademia Araldica Italiana nel manoscritto che inviai al concorso, stabilito nell'adunanza generale del dì 8 settembre 1879; e che contrassegnai col motto *volo non valeo*.

Lo stesso ripeto al lettore, ora che questa mia fatica ha l'onore del premio e della stampa.

Il programma del concorso era espresso con queste parole: « È aperto il concorso ad un premio istituito dalla R. Accademia Araldica Italiana per una Grammatica Araldica ad uso degl' Italiani, perchè questi possano avere con non molto studio una sufficiente cognizione della scienza araldica, senza dover ricorrere ad opere voluminose e fattesi rare che trattano diffusamente dell'argomento. »

L'Accademia parvemi avesse a scopo principale una grammatica elementare (della quale manca

l'Italia) che risparmiasse a chi avesse avuto vaghezza o bisogno della cognizione di una tanto curiosa quanto trascurata disciplina, la spesa e la fatica di trovare gli antichi trattati della medesima e di perdervi molto tempo a studiarli.

Per arrivare a questo scopo, occorrevano semplicità e chiarezza.

Quindi inutile occuparsi della parte storica e degli antiquati quesiti sull'arte medesima; inutile eziandio tutta la parte simbolica che male si accorda colle definizioni precise e colle regole fisse di una scienza, o a parlare propriamente di un'arte della quale si vogliono imparare con poca fatica gli elementi.

Per la stessa ragione conveniva eliminare quanto è di corredo non di necessità all'arte medesima; siccome i particolari riguardanti ai blasoni stranieri; le minute locali differenze del blasone in Italia; le leggende medioevitiche, i tornèi, le corti di Amore, gli ordini cavallereschi, ecc.

Giovi anche rammentare che i principali scrittori di opere araldiche sono stati per lo passato numerosi e discordi tra loro e nei principi e nei metodi; e quasi tutti fino ai Ménestrier, dominati dai pregiudizi e dalle passioni dei loro tempi, tanto diversi nello indirizzo sociale dai nostri.

Questi riflessi mi pare abbiano guidato i moderni trattatisti dell'arte araldica, tanto Tedeschi che Francesi, i quali hanno sfrondata tutto

quello che per vecchiezza era rimasto secco e inutil ramo, serbando e coordinando ciò che era necessario alla certezza dell'arte, indispensabile all'archeologia e alla storia.

Presentando che l'illustre Accademia in mancanza di un lavoro assolutamente perfetto avrebbe preso in considerazione anche quello che contenesse un merito relativo, non credetti presumere troppo del mio presentando questo mio saggio all'illuminato e imparziale giudizio della medesima.

Mi conveniva essere sobrio nell'abbondanza, chiaro in mezzo a molte oscurità, non affatto barbaro nel tecnicismo, che quasi sempre ha faccia di strano; e mi accadde ancora di dovere scartare notizie piacevoli che avrebbero infiorata ma impacciata l'aridità della materia.

Fui pronto anche a correggere quei luoghi che benignamente mi vennero indicati dall'onorevole Commissione esaminatrice.

Questo premetteva nell'81 alla mia Grammatica Araldica stampata dall'Accademia: essa ebbe fortunato incontro in Italia e fuori; per cui esaurita in breve l'edizione me ne veniva richiesta una seconda, che è la presente, nella collezione de' notissimi Manuali Hoepli; ed in questa corressi alcuni piccoli errori caduti nella prima, e vi aggiunsi inoltre un capitolo sulle livrèe.

F. T.

CAPITOLO I.

DEL BLASONE

E DEFINIZIONE DELL'ARTE ARALDICA

Il blasone è l'arte di descrivere le armi gentilizie.

La parola blasone esprime ancora le figure emblematiche degli scudi araldici e la scienza che ha per oggetto di nominare, spiegare e disporre coteste figure.

Questo vocabolo proviene dal tedesco *blasen*, suonare il corno, perchè nei tornei lo scudiero del cavaliere suonava il corno per chiamare gli araldi di arme, che venissero a riconoscere gli scudi dei combattenti.

Quindi s'indicò col nome di blasone la scienza che studia le armi, e propriamente si chiamò arte araldica, l'applicazione dei principi del blasone alla composizione e descrizione delle armi.

Questa scienza si ritiene certamente posteriore alla vera epoca feudale; di modo che si dubita se nel medioevo vi fossero state delle raccolte di armi, essendo che il più antico *ar-*

moriale conosciuto in Francia dati dalla metà del secolo XIV.

Il signor visconte di Magny (*Science du blason*) ha classato in differenti periodi la storia della scienza blasonica.

Egli non crede rimontare al di là del X secolo l'uso dei segni e dei colori, i quali si adoperano anche oggi.

Questo insieme di segni e di colori prende i caratteri del simbolo e dell'emblema nell'XI secolo.

Pone l'invenzione delle armi parlanti e l'uso che se ne fece, nel XII; il principio della stabilità e della eredità di tutte le armi in generale, nel XIII; finalmente la loro stabilità definitiva, la loro trasmissione come parte integrante delle provanze di nobiltà sottoposte a delle regole rigorose riunite in una specie di codice, nel secolo XIV.

Il sig. Goffredo di Crollanza in un elegante quanto erudito lavoro intitolato, *Genesi e storia del linguaggio blasonico*, scrive:

« L'araldica ebbe la cavalleria per autore, il bisogno per movente, il trofeo per iscopo, i tornei e le crociate per occasione, il campo di battaglia per culla, l'armatura per campo, il disegno per mezzo, il simbolo per ausiliare, il creato per materia, l'ideografia per concetto, il blasone per conseguenza.

« Il blasone non è l'araldica, ma ne è l'illustrazione; come la mente non è l'anima, ma la manifestazione dell'anima.

« La parola è il mezzo per cui si manifestano l'una e l'altro, la mente e il blasone. »

E questo linguaggio proprio della scienza blasonica si può dire strano se volete, ma preciso ed universale come quello dell'algebra e della geometria.

Dettata a molti blasonisti, differenti di nazione e di lingua, la descrizione di un'arma, essi, seguaci delle stesse regole, la disegneranno egualmente.

Per la qual cosa io concordo nella opinione dello stesso autore, che una innovazione nel linguaggio blasonico non produrrebbe vantaggio nessuno, anzi aumenterebbe la difficoltà dell'arte o ne incepperebbe la sua universalità.

Noi riportiamo ancora quanto affermarono i sigg. redattori del *Bullettino* della società araldica e genealogica di Francia.

« Depuis que le blason a pris rang parmi les sciences historiques et archéologiques, il a profité des progrès de ces sciences, si bien que c'est aujourd'hui surtout, en plein XIX.^e siècle, qu'on pourrait en rédiger un traité complet et définitif, qui reste encore à faire » ¹

Intanto a noi sembra che si vadano preparando novelli studi di archeologia araldica in ogni civile nazione di Europa, e a questi serva di guida una sana filosofia al di sopra di ogni preconconcetto.

¹ 2.^{me} année N. 3, p. 63.

Libri, periodici, illustrazioni di monumenti, mostre araldiche, accademie non mancano per aiutare chi volesse compilare un trattato propriamente scientifico e compiuto del blasone.

L'Italia non è seconda a nessun'altra nazione.

La sua R. Accademia araldica dirige il periodico forse più importante (in tale materia) di Europa.

E qui mi giovi dichiarare, che questo mio saggio non è che una compilazione, resultamento delle mie letture.

Nè io avrei osato d'inviarlo al concorso di quella illustre Accademia, se rari, per non dire rarissimi, non fossero coloro che unicamente si occupano di questa scienza curiosa, da circa un secolo quasi abbandonata come morta.

Dal Ginnani a noi, non conosco nessun trattato speciale del blasone, mentre in Germania, Francia e Inghilterra si sono pubblicati degli eccellenti libri, scevri di pregiudizî e utilissimi agli studiosi delle scienze storiche ed archeologiche, non che agli artisti.

Forse chi ci onorerà di leggere questi nostri appunti non potrà dire di avere imparato la scienza blasonica; ma si convincerà che non è una inutile anticaglia, e che ai nostri tempi non è più una vanità, sibbene uno studio.

CAPITOLO II.

CLASSIFICAZIONE DELLE ARMI

Diverse sono le divisioni che gli araldisti hanno voluto fare delle armi o insegne gentilizie.

Il Bombaci (nel suo *Araldo*) divide le armi in tre specie: il Cellonese (nel suo *Specchio simbolico*) le divide in cinque specie diverse; ma i più autorevoli, e anche i più moderni, si attengono alla divisione del celebre Ménestrier nel suo *Compendio* dell'arte araldica.

Egli divide le armi in sei principali specie, e sono:

1.° arme di *dominio*, come quelle di tutti i regni e principati e repubbliche sovrane;

2.° di *dignità*, ossia contrassegni della carica;

3.° di *comunità*, come quelle delle provincie, città, religioni ed altre simili università;

4.° di *concessione*, quelle che si concedono dalle potestà sovrane, prese dalle armi loro medesime;

5.º di *padronanza*, cioè quelle che si aggiungono alle proprie per contrassegno di dipendenza;

6.º *gentilizie*, che sono le armi proprie delle famiglie e colle quali si distinguono l'una dall'altra.

Altri aggiungono altre quattro specie, e sono:

1.º armi di *alleanza*, contenenti i quarti degli avoli;

2.º di *successione*, vale a dire quelle di cui uno si serve in mancanza dell'erede del sangue;

3.º di *sostituzione*, cioè quando uno è obbligato ad assumere il nome e l'arma di una famiglia estinta;

4.º di *assunzione*, l'arme che si aggiunge alla propria in memoria di qualche gloriosa azione.

Del resto queste divisioni non sono rigorosamente scientifiche, e a seconda del sistema adottato nello studio dell'arte araldica, può farsi a talento questa divisione. Così si potrebbero aggiungere le armi di sovranità, di pretensione, di adozione; ufficiali, nazionali, municipali, cittadine, mercantili, personali, e via dicendo.

Allo studioso dell'arte araldica farà comodo di sapere anche questa nomenclatura del Cartari (*Trattato delle armi e insegne*). Le armi si dividono in *semplici*, nelle quali si riconosce un'arme sola; in *composte*, che si formano di una o più armi riunite insieme, o conservando tutte

le armi che la compongono in diversi quarti, oppure senza alcuna distinzione di quarti e confusamente. Si classificano, ancora in *simboliche*, che oltre al distinguere la famiglia alludono a qualche fatto tradizionale o storico, od anche ad alcuna invenzione leggendaria; *agalmoniche* o *parlanti*, se alludono al nome della famiglia che le spiega; *piane*, quelle composte di un solo colore o di un solo metallo; *cariche*, quelle composte di varie figure, colori o metalli.

CAPITOLO III.

SCUDO

Lo scudo senza dubbio forma una parte integrante dell'arme, cioè dell'insegna, ed è il fondo o il campo sul quale sono figurate le armi.

Si sa che lo scudo era un arnese difensivo di guerra delle milizie dell'antichità e del medioevo, e dismesso soltanto dopo l'invenzione e il perfezionamento delle armi da fuoco: in uso ancora soltanto presso alcuni popoli selvaggi.

Nel significato araldico, lo scudo è quella figura destinata a ricevere gli smalti, i colori, le partizioni, gli emblemi di un'arme gentilizia od insegna blasonica.

La forma dello scudo cambia secondo le diverse epoche nelle quali fu usato.

Gli antichi blasonisti enumerano le svariatissime forme che ebbe lo scudo militare appo gli antichi popoli, e specialmente quello dei Greci e dei Romani.

Per noi sarà più utile accennare le principali sue forme nel medioevo fino all'età presente.

Nel XII secolo e nella prima metà del secolo XIII, lo scudo era alto la metà di uomo, *triangolare*, nella parte inferiore appuntato e in quella superiore rotondato; di guisa che riparava mezza la persona del guerriero, e veniva portato attorno alla spalla mediante un cintolo (fig. 1).

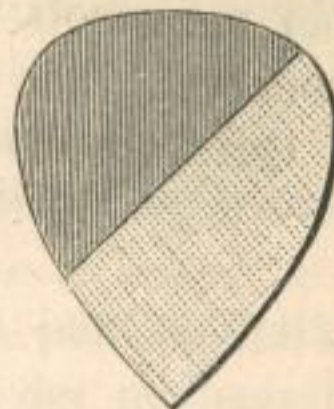


Fig. 1.

Nella seconda metà del secolo XIII e XIV gli scudi s'impiccoliscono: alti circa 2 piedi $\frac{1}{2}$ e larghi 2; hanno la forma triangolare a lati eguali e perciò detti scudi triangolari.

Nel XV secolo diventano retti ai lati, e al di sotto rotondati, chiamati scudi semirotondi, dei quali più facilmente si accomodano le armi composte.

Usarono anche in questo tempo gli scudi a punta (targhe) adoperate nei tornei: fortemente incavati, piegati e dal lato sinistro forniti di un intaglio, traverso cui nel giostrare passava la lancia.

Dal XVI secolo in poi venne in uso generalmente la forma cogli angoli inferiori arrotondati, e in fondo una punta, e questo scudo fu detto *sannitico*, *francese* o *moderno* (fig. 2).



Fig. 2.

Nel risorgimento (*renaissance*) si diedero agli scudi gentilizi variatissime forme;

ovali, rotonde, in vario modo intagliate, che poi nei secoli XVII, XVIII divennero affatto barocche.

Questi scudi presero il nome di *targhe*, *targhe*



Fig. 3.

incavate, *parme*, *rotelle*, *scudi perali*, *accartocciati*, *teste di cavallo*, *pavesi*, *clipei*, *pelte*, *cetre*, ecc. (fig. 3). Gli antichi cavalieri bande-



Fig. 4.

resi portavano uno scudo quadrato detto a *bandiera* o *bandierale*, che fu in uso nei primi secoli dell'araldica fra i grandi signori del regno di Francia (fig. 4).



Fig. 5.

Quantunque non sempre nella storia dell'arte si riscontri vero, i blasonisti attribuirono gli scudi ovali agl'Italiani, gli appuntati ai Francesi, le targhe ai Tedeschi, gli arrotondati agli Spagnuoli, i perali ai Toscani, e gli scudi rettilinei inferiormente appuntati agl'Inglesi (fig. 5).

Viene notata dagli araldisti una particolarità degli scudi, che è l'inclinazione dei medesimi



Fig. 6.

verso la parte destra, di maniera che l'angolo sinistro dello scudo comparisce sollevato sopra del destro (fig. 6).

Questa pendenza è frequentissima negli scudi antichi di qualunque forma o figura che siano.

Vogliono alcuni che lo scudo così cadente rappresenti il cavaliere nell'atto del combattere; tanto più che sopra di questi scudi sogliono

sempre collocarsi gli elmi chiusi, quali si portavano in battaglia. Altri, come il Vulson, il Ménestrier, il Cellonese ne deducono l'origine dalle giostre, dai tornei ed altre imprese degli antichi cavalieri, i quali per mantenere il loro valore in tempo di pace, o giostravano, o sfidavano cavalieri erranti presso i ponti o altri luoghi di passaggio, appendendo il proprio scudo ad un albero o ad un palo; e tali scudi così affissi comparivano pendenti.

Il Cartari crede che più veramente l'uso di fare gli scudi inclinati si prendesse dal vedere che i soldati appendevano ai loro padiglioni i propri scudi aspettando il momento della battaglia; oppure quando in segno di vittoria innalzavano sopra dei pali gli scudi e le armi dei loro nemici, che debellarono in battaglia.

A noi non pare gran cosa verosimile tale induzione, perciocchè nel secondo caso, erano le armi dei nemici e non le proprie che ponevano in trofeo; e ci sembra da seguirsi l'opinione del Ménestrier.

Certo che è segnale di antichità lo scudo situato in quella guisa.

Le donne usarono ed usano una forma di scudo speciale, il quale ha la figura di un rombo geometrico (fig. 7).

Pare avesse origine dai cuscini sui quali tra-

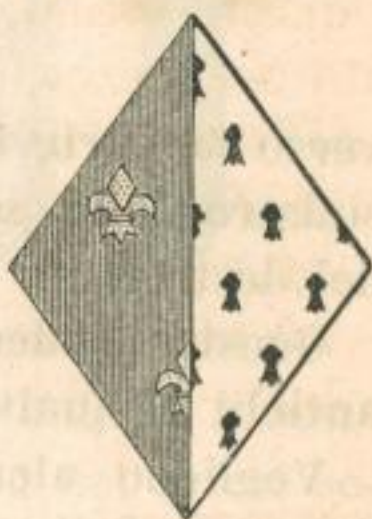


Fig. 7.

pungeano le loro armi, oppure dal fuso, simbolo dei casalinghi doveri donneschi. Lo scudo a losanga si circondava di *lacci di amore* se apparteneva a donzella, di cordelliera, se era portato da una vedova. Ma per eccezione qualche principe o gentiluomo adottò questa forma di scudo, come fecero alcuni dei Visconti; e per eccezione ancora le donne figurarono le loro armi nello scudo sannitico proprio dei cavalieri; in questa forma di scudo è scolpita l'arme sui monumenti e sulle medaglie di Giovanna D'Arco. Le donne accollano la propria arme a quella del marito. Si dice accollato lo scudo ad un altro, allorchè essi o si toccano colle punte, o sono congiunti sotto la stessa corona.

La Consulta araldica del Regno decise che « la figura normale dello scudo è quella detta sannitica »; ossia si fa lo scudo in forma di un quadrilatero rettangolo, i lati verticali del quale siano più lunghi degli orizzontali, e l'inferiore di questi ultimi, ritondato agli angoli e ricurvato nel mezzo, termini in una punta. L'altezza dello scudo deve eccederne di un settimo la larghezza, in modo che, diviso il solo superiore in sette parti, o « moduli », i lati verticali siano d'otto moduli aggiungendo per la punta mezzo modulo.¹

¹ *Memoriale della consulta araldica*. Roma, 1883, p. 81.

Un piccolo scudo che si sovrappone nel cuore dello scudo, dicesi *scudetto*. Ma se lo scudo del cuore contiene nel suo mezzo un altro scudo ancor più piccolo, il primo chiamasi *scudo medio*, e il secondo *scudo del cuore*.

CAPITOLO IV.

SMALTI

Un'altra parte essenziale delle armi sono gli smalti coi quali si ricuopre lo scudo gentilizio.

Gli smalti si dividono in metalli, colori e pelli.

Qui ci occorre riportare un'opinione del fiorentino Vincenzo Borghini, che eruditissimo in molti rami della filologia e dell'antiquaria, giovò tanto, e in servizio delle memorie patrie, anche alla storia dell'arte araldica.

Nel suo discorso dell'arme delle famiglie fiorentine,¹ egli sostiene l'opinione che i due smalti, l'oro e l'argento, siano anch'essi colori, e si debbano chiamare giallo e bianco, per la sola ragione che tali smalti possono tener luogo fra i colori col giallo e col bianco.

Similmente sembra oziosa l'altra indagine che fa; per qual causa solamente si ammettano nelle

¹ *Discorso* di monsignor Vincenzo Borghini. Firenze, 1755, tomo II, p. 37-42.

armi gentilizie l'oro e l'argento, e non gli altri metalli, quali il ferro e l'acciaio, metalli più addicevoli alla milizia che non i preziosi. A noi pare si possa rispondere, che essendo lo scopo delle insegne quello di distinguere le famiglie e autenticare la loro nobiltà, si ebbe in mira prima naturalmente ai metalli di maggior pregio, e in secondo luogo a non generare confusione nelle armi stesse, non potendosi facilmente distinguere il ferro e l'acciaio dall'argento.

E cade in acconcio a questo proposito riferire un'altra considerazione dello stesso Borghini molto giusta.

« Io veggo bene, che generalmente si vanno col tempo sempre assottigliando, ed anche per avventura talvolta migliorando, e quelle cose, che nei loro principî con molta, e forse troppa larghezza si maneggiano, si vengono restringendo ad alcuna forma di regola; e come delle maniere dei buoni dicitori si cavarono già le regole del ben dire, così vo' credere, che considerando alcuni, e comparando insieme molte di quest'arme de' nostri antichi, e considerando la grazia, e disgrazia, delle più, e men vagamente compartite, e come dire facendone un certo gusto, e come maniera generale nell'animo loro, ne cavassero queste regole, invero non cattive, nè fuor d'una cotal ragionata considerazione. » Questa riflessione dovrebbe essere compagna all'araldista nelle sue indagini blasoniche.

Essa potrà servire eziandio riguardo al simbolismo, di cui fu tanto abusato. Bene a ragione lo nota anche il sig. Goffredo di Crollalanza, spiegando dottamente, quanto argutamente, la parola *smalto* nella sua lodata opera dell' *Enciclopedia, araldico-cavalleresca*,¹ appoggiandosi all'autorità dell'Ariosto là ove canta:

« Chi con colori accompagnati ad arte
« Letizia e doglia alla sua donna mostra,
« Chi nel cimier, chi nel dipinto scudo
« Disegna amor, se l'ha benigno o crudo. »

I metalli sono, l'oro e l'argento: i colori sono l'azzurro e il rosso, il verde e il nero.

Tra i colori araldici vi è anche quello detto *naturale* (di rado adoperato nell'antica araldica) che è quello che imita al vero l'oggetto che vuole rappresentare. La *carnagione* serve per le figure tratte dal corpo umano.

Taluni aggiungono ai colori araldici anche quello della *porpora*, ma propriamente si usa soltanto nei mantelli, cappelli, ecc. e si pone raramente nel campo dello scudo.

Similmente il *cannellato* o *tannè*, il *sanguigno*, l'*aranciato*, il *lionato*, ed altri non si riscontrano che in poche arme straniere, specialmente inglesi.

¹ Stampata in Pisa nel 1878.

Una regola generale del blasone consiste nell'insegnare di non sovrapporre mai metallo sopra metallo e colore sopra colore.

A questa regola si trovano delle eccezioni: le armi nelle quali non è osservata, vengono chiamate enimmatiche, o con frase francese « en en-querre ».

Metallo sopra metallo si vede nello scudo del Buglione.

Talora accade che i metalli col trascorrere del tempo perdano il loro colore primitivo.

Nell'araldica moderna fa un'eccezione a questa regola¹ il colore naturale, il quale può farsi tanto sugli smalti che sopra i colori.

Vi fu, specialmente in Germania, il costume di damaschinare lo scudo rabescando lo smalto dello stesso, o di diverso colore o metallo. Il Ginanni² lo chiamò anche con modo francico *diaprato*.

Questo lavoro ebbe lo scopo soltanto di ornare e di abbellire lo scudo.

Oltre i metalli e i colori, si considerano nelle armi due pelli o panni le quali non sono nè colori nè metalli; sono questi la pelle dell'*armellino* e quella del *vaio*.

Gli antichi araldisti chiamarono *ansibia* la

¹ *Sacken Katechismus der Heraldiek*, Stamperia Weber, Lipsia.

² *Arte del blasone*, Venezia, 1756.

pelliccia, perchè è permesso nell'arte araldica di porre a piacere metallo o colore sopra la medesima.

L'*armellino* è una pelliccia bianca sopra la quale sono seminate le nere cime della coda di questo animale (fig. 8).

Gli araldisti italiani chiamarono i fiocchetti dei peli neri sparsi nell'*armellino* *moscature*, in figura simili a crocette la di cui parte inferiore si spiega e si dilata in tre punte.

Se le *moscature* sono bianche sopra campo nero, la pelliccia viene detta *contrarmellino*.

Quando l'*armellino* è composto di due smalti, altri che l'argento e il nero, ciò che si trova di rado, dicesi *armellinato*.

Il *vaio* è una foderatura composta di quattro fila di pezzi di argento in forma di campanelle sopra un campo di azzurro (fig. 9).

Dicesi che le foderature di vaio siano tratte da pelli di martore zibelline o di *rat musquez*, che trovansi nella Moscovia, e alcuni araldisti credono che tal sorta di pelliccia preziosissima fosse introdotta la prima volta in Europa da un cavaliere della nobilissima famiglia de' Boucy della Picardia.

In Firenze l'arte dei vaiaj era una delle arti



Fig. 8.

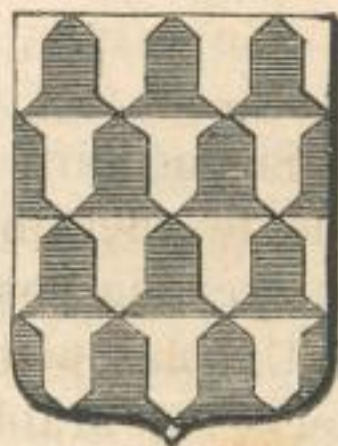


Fig. 9.

maggiori e più stimate,¹ e quelle pelli non era permesso di portare indosso che ai cavalieri, ai dottori e a gente di alto affare.

Il controvaio è una foderatura nella quale quelle figure in forma di campanelli sono opposte fra loro colle basi, e quando l'argento è opposto all'argento e l'azzurro all'azzurro (fig. 10); e quando, il vajo è composto di due smalti diversi dagli ordinari tali che oro e verde, argento e nero, oro e rosso, ecc., allora la pelle prende il nome di *vajato*; per la stessa ragione il controvaio si chiama *controvajato*, quando non è d'argento e d'azzurro.



Fig. 10.

TRATTEGGI.

Si può dire che l'arte araldica abbia propriamente quel linguaggio e scrittura universali che si credono possibili da certi filosofi.

Un blasonista di Pietroburgo intenderà in materia di araldica un blasonista d'Italia o di Francia, essendo i segni araldici universalmente e quasi uniformemente accettati.

Innanzi l'invenzione del metodo che ora anderemo spiegando, furono in uso diversi sistemi. Gli Italiani e i Tedeschi nel descrivere le armi

¹ BORGHINI, *Discorsi*; ediz. citata, tomo II, p. 51, 52.

per indicare i colori si erano sempre serviti della prima lettera di ciaschedun colore. Così fecero l'Ughelli nell'*Italia sacra*, il Franzoni nelle *Armi delle famiglie nobili genovesi*, il Borghini nel *Discorso* sulle armi fiorentine, il Mugnos per le famiglie siciliane, ecc.

Altri vollero significare colori e metalli colle prime sette lettere dell'alfabeto, ed altri coi primi sette numeri dell'aritmetica.

Gl'Inglesi andarono in cerca di stranezze: Spillman nell'*Aspiologia* si serve di caratteri pianeti: *Sol*, oro; *Luna*, argento; *Mars*, rosso; *Jupiter*, azzurro; *Mercurius*, violato; *Venus*, verde; *Saturnus*, nero.

Ma tutti questi metodi caddero in disuso dinanzi a quello di cui disputansi l'invenzione il Pietrasanta nelle sue *Tessere gentilitiv*, stampate in Roma nel 1638; il Buskens nella *Genealogia dei Lynden*, edita nel 1626; il Wulson de la Colombière nel Cap. IV della sua *Science heroïque*, e l'alemanno Franquart, che il primo fece incidere sei piccoli quadri con tratteggi rappresentanti gli smalti, in un suo libro sui funerali dell'Arciduca Alberto d'Austria nel 1622.

È facilissimo e si adopera anche nelle medaglie e nelle monete.

A descrivere le armi, esprimendo i colori di queste nelle loro figure, il blasonista si serve di semplici punti e linee diversamente tirate sopra le armi medesime.

Per rappresentare l'oro punteggiano lo scudo e quella parte o figura di esso che è di tale metallo (fig. 11).

Per l'argento lasciano il bianco (fig. 12).



Fig. 11.



Fig. 12.



Fig. 13.

Per esprimere il rosso tirano linee perpendicolari dalla parte superiore all'inferiore dello scudo (fig. 13).

L'azzurro indicano con linee orizzontali tirate dall'uno all'altro lato dello scudo (fig. 14).



Fig. 14.



Fig. 15.

Il verde accennano con linee diagonali, tirate dall'angolo superiore destro alla parte inferiore sinistra dello scudo (fig. 15).

Il violato o porpora addimostrano con linee

parimente diagonali, ma tirate dall'angolo superiore sinistro verso la parte inferiore destra. Si considera tanto come colore quanto come metallo (fig. 16).

Il nero formano con delle linee tirate in croce cioè orizzontali e perpendicolari insieme, oppure facendolo nero (fig. 17).



Fig. 16.



Fig. 17.

Il Sacken dà una regola importante da osservarsi nel tratteggio di uno scudo inclinato.

Il tratteggio, dice egli, deve sempre dirigersi secondo la direzione dello scudo e secondo il suo asse, di modo che le linee perpendicolari indicanti il rosso corrano parallele all'asse longitudinale; le orizzontali indicanti l'azzurro parallele all'asse trasversale, ossia all'orlo superiore dello scudo.

Si devono quindi prendere gli strati delle linee non già secondo la direzione della carta sopra la quale si disegna, ma secondo la direzione dello scudo, conforme alla quale si dovrà eseguire il tratteggio.

CAPITOLO V.

PARTIZIONI E RIPARTIZIONI

Gli scudi che hanno il campo di un solo colore e di un solo metallo chiamansi scudi *pieni*; e pieni si dicono ancora quelli coperti da pellicie senza figura.

Lo scudo può essere diviso in varî campi mediante una o più linee.

Tali *partizioni* si dicono *semplici* quando risultano da una sola linea, *composte* o meglio *ripartizioni* quando sono formate da due o più linee.

I. Le *partizioni semplici* sono: il *partito*, lo *spaccato*, il *trinciato*, il *tagliato*, l'*addestrato* e il *sinistrato*.

Partito, è lo scudo diviso in due parti uguali da una linea longitudinale (fig. 18).

Spaccato, quello diviso in due parti uguali da una linea orizzontale (fig. 19).

Trinciato, quando è diviso diagonalmente da una linea che dall'angolo superiore destro scende all'angolo inferiore sinistro (fig. 20).

Tagliato, quando è diviso diagonalmente da una linea che dall'angolo superiore sinistro scende all'angolo inferiore destro (fig. 21).

Addestrato, è lo scudo diviso perpendicolar-

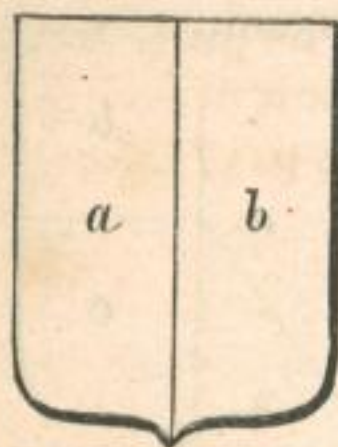


Fig. 18.

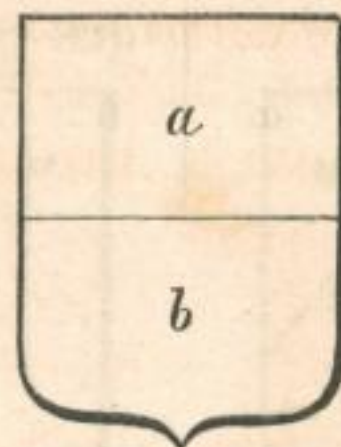


Fig. 19.

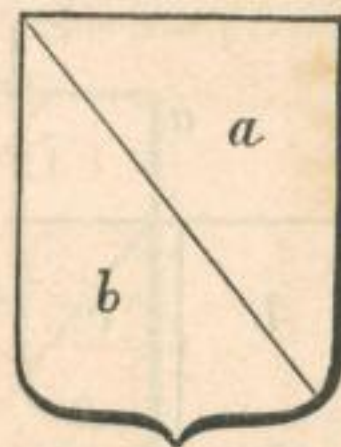


Fig. 20.

mente da una linea non passante pel centro, in maniera che il bordo di smalto diverso, formato da essa alla destra dello scudo, non eccede il terzo della larghezza totale di esso (fig. 22).

Sinistrato, è quello in cui la linea non passante pel centro, forma alla sinistra dello scudo

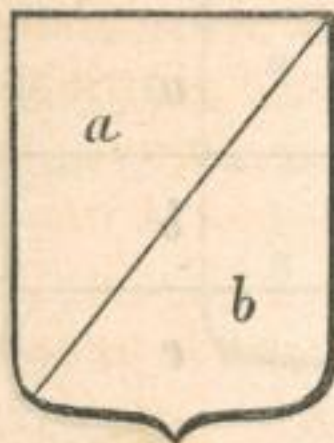


Fig. 21.



Fig. 22.

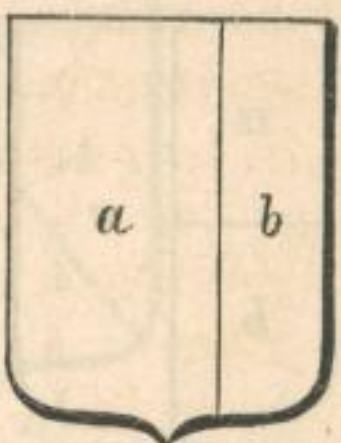


Fig. 23.

un bordo che non eccede il terzo della larghezza totale del medesimo (fig. 23).

II. Le ripartizioni sono numerosissime. Noi accenneremo le principali.

Lo scudo spaccato, e partito nella sezione inferiore, dicesi *spaccato-semipartito* (fig. 24); se è spaccato e partito nella sezione superiore, *semipartito-spaccato* (fig. 25); se è partito, e spaccato nella sezione sinistra, *partito-semispaccato* (fig. 26); se è partito e spaccato nella sezione destra, *semispaccato-partito* (fig. 27).

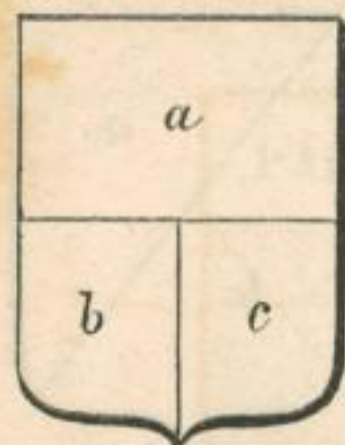


Fig. 24.

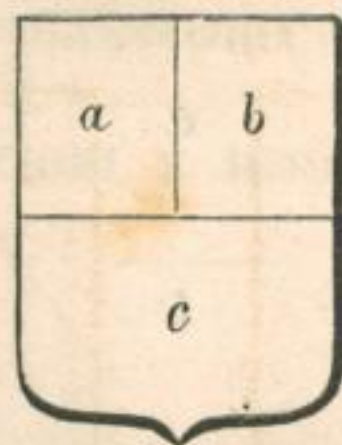


Fig. 25.

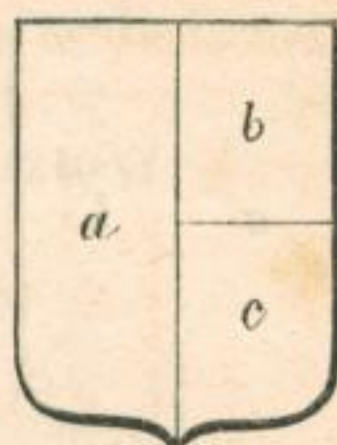


Fig. 26.

Lo scudo può essere diviso in tre campi uguali mediante due linee parallele perpendicolari, orizzontali, diagonali da destra a sinistra, o diagonali da sinistra a destra, che formano l'*interzato in palo* (fig. 28), *in fascia* (fig. 29), *in banda* (fig. 30), e *in sbarra* (fig. 31).

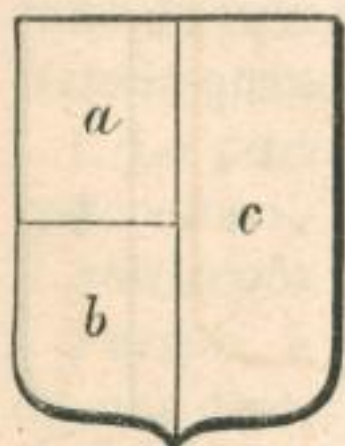


Fig. 27.

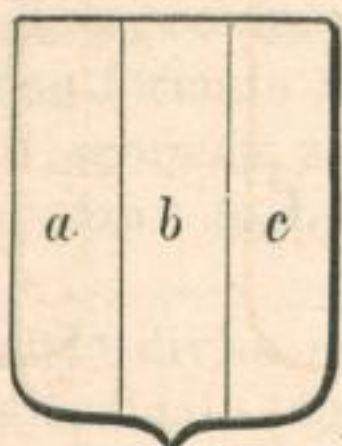


Fig. 28.

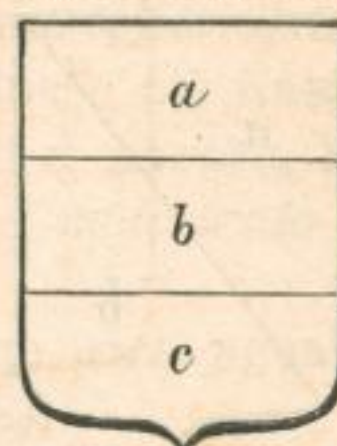


Fig. 29.

Inquartato, è lo scudo diviso in quattro spazi

uguali per una linea perpendicolare ed una orizzontale che s'incrociano (fig. 32).

Quando queste due linee incrociate sono diagonali, lo scudo allora è *inquartato in croce di Sant' Andrea* (fig. 33).

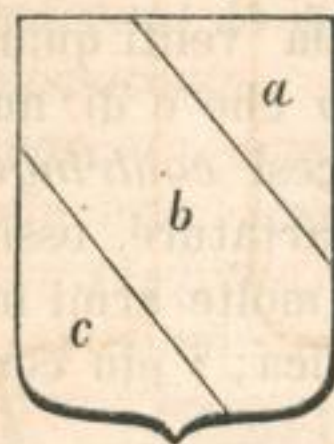


Fig. 30.

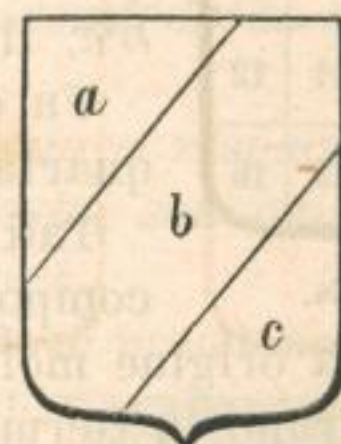


Fig. 31.

Avvertasi che nelle figure che diamo delle partizioni, le lettere *a, b, c, d* indicano l'ordine col quale devono essere blasonate le rispettive sezioni del campo.

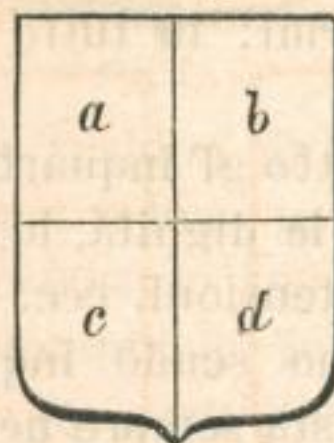


Fig. 32.



Fig. 33.

Per estensione diconsi *quarti* tutte le porzioni di uno scudo diviso in quadrilateri uguali fra di loro, per mezzo di linee perpendicolari ed orizzontali, che s'incrociano. Per descrivere tali armi bisogna quindi contare il numero di queste linee,

come per esempio: *Partito di due, spaccato di due*, il che dà nove quarti.

1	2	3	4
5	6	7	8
9	10	11	12
13	14	15	16

Fig. 34.

Partito di tre, spaccato di tre, il che dà sedici quarti (fig. 34).

Partito di quattro, spaccato di tre, il che dà venti quarti, ecc.

Un quarto che è di nuovo inquartato dicesi *contrinquartato*.

Tali inquartature, ossia scudi composti di molte armi non vantano una origine molto antica; i più complicati s'incontrano in Germania.

Presentemente l'arma più complessa si reputa quella del re di Prussia, imperatore di Germania; lo scudo porta 48 quarti, dei quali tre sono partiti in altri due, più una campagna rossa per le *regalie*, più tre scudetti sul tutto, l'ultimo dei quali è spaccato di due armi; in tutto 56 blasoni in un solo stemma!

Varie cause hanno prodotto gl'inquartamenti, e sono le alleanze, i feudi, le dignità, le concessioni, le padronanze, le pretensioni, ecc.

È da notarsi che in uno scudo inquartato l'arma gentilizia primitiva sta sempre nel primo quarto o sul tutto. Le concessioni hanno però la precedenza anche nell'arma di famiglia.

Oltre le dette partizioni e ripartizioni, ve ne sono delle altre in araldica molto difficili a blasonarsi; perchè le linee ripiegansi spesso in diverse direzioni.

Per descrivere queste partizioni, dette *straordinarie*, è necessario esaminare in qual senso le linee dividono il campo e a quali partizioni semplici somigliano separatamente. Così per esempio si dirà:

Semispaccato in punta, semipartito verso il capo e rispaccato.

Semispaccato, semitrinciato e rispaccato.

Semitrinciato, semispaccato, semipartito, rispaccato e ripartito, ecc., ecc.

Altre partizioni straordinarie prendono il nome



Fig. 35.



Fig. 36.

di pezzi araldici di cui è data la forma dalle linee che dividono lo scudo. Tali sono l'*interzato in pergola*, in *calza*, in *capriolo*, in *grembi ritondati*, in *mantello*, in *pila*; l'*inquartato in squadra*, lo *spaccato a trifoglio*, ecc. Tutte queste figure sono rarissime nell'araldica italiana (fig. 35, 36 e 37).

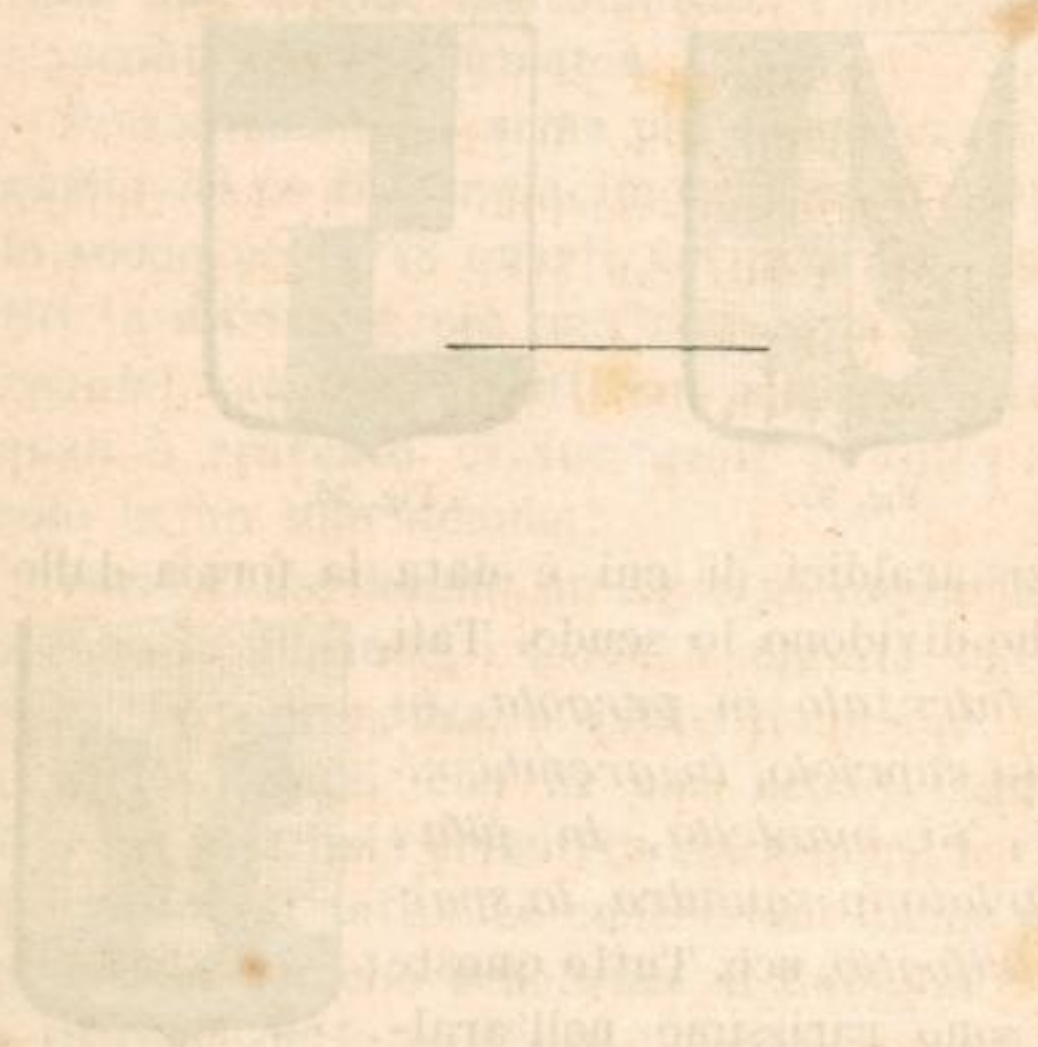


Fig. 37.

Le linee delle partizioni possono essere modificate e spezzate in varie guise, e si diranno

dentate, inchiate, increspate, merlate, merlettate, nebulose, ondate, scavate, spinate, ecc.

Noi diamo l'interpretazione di questi termini araldici, che sono altresì attributi dei pezzi onorifici, nel piccolo dizionario posto in appendice a questa grammatica.



CAPITOLO VI.

FIGURE ARALDICHE

Le figure araldiche, cioè proprie all'arte araldica, si classificano in *pezzi onorifici* e *figure ordinarie*. I primi sono di primo o di secondo ordine. Si chiamano onorifici perchè si stimano le figure più nobili del blasone, e perchè l'uso n'è frequente in tutti i paesi.

Il pezzo onorifico nasce dallo spartimento dello scudo di diverse linee rette o curve, che toccano gli orli dello scudo stesso.

I pezzi onorifici di primo ordine si distinguono più specialmente da quelli di secondo ordine, in quanto i primi, come si è detto, raggiungono gli orli dello scudo, mentre i secondi stanno liberi almeno in tre lati del medesimo.

PEZZI ONORIFICI DI 1° ORDINE.

Il primo dei pezzi onorifici è il capo dai Francesi detto *chef*, perocchè secondo la più diffusa opinione, rappresenti l'elmo del cavaliere.

Questa figura riempie il terzo superiore dello scudo, supponendolo diviso orizzontalmente in tre parti uguali.

Nota il Cartari, che questo pezzo araldico, frequentissimo in Francia, è assai raro in Italia; forse perchè in Italia le città rette a stato repubblicano e, divise dalle fazioni, diedero occasione alle famiglie di contrassegnarsi colle partizioni a preferenza delle altre figure (fig. 38).



Fig. 38.



Fig. 39.

La fascia occupa orizzontalmente il terzo di mezzo dello scudo. Secondo il Pietrasanta rappresenta probabilmente il cingolo militare (fig. 39).

Se nello scudo vi sono due o più fascie devono essere di larghezza uguale a quella degli spazi intercedenti fra loro. Sei, otto, dieci fascie prendono il nome di *burelle*; cinque, sette e nove si chiamano *trangle*.

Due piccole fascie parallele ed accostate si dicono *gemella*; tre nella stessa disposizione *terza*.

Se lo scudo sarà diviso da due linee perpen-

dicolari in modo che lo dividano in tre parti uguali, lo spazio intermedio dicesi *palo* (fig. 40).

Un palo che occupa solo la metà della ordinaria larghezza dello scudo prende il nome di *filetto in palo*.



Fig. 40.

Due filetti in palo occupanti collo spazio tra loro intermedio il posto di un palo ordinario, chiamansi *pali gemellati*; tre di questi prendono il nome di *terze in palo*.

Se il palo non giunge fino alla estremità superiore dello scudo dicesi *ritirato*; se di sopra o di sotto appuntato, dicesi *palo aguzzato in capo o aguzzato in punta*; se le due linee dilatansi verso il mezzo chiamasi *palo discodato*.

La *banda* è una figura diagonale che occupa la terza parte dello scudo stendendosi dall'angolo superiore destro alla parte inferiore sinistra del medesimo (fig. 41).



Fig. 41.

Dicesi *cucita* se è di colore sopra colore o di metallo sopra metallo.

Nota il Crollanza che in Italia la banda fu tra i distintivi di parte guelfa.

La *sbarra* è la stessa figura della banda, colla differenza che la sbarra si stende dall'angolo

superiore sinistro alla parte inferiore destra dello scudo (fig. 42).



Fig. 42.



Fig. 43.

In Italia fu distintivo della parte ghibellina. Un palo ed una fascia unite insieme formano la *croce* (fig. 43).

Questo pezzo occupa in larghezza due parti delle sette dello scudo, e i quattro bracci della medesima si estendono fino ai bordi di esso.

La *crocetrasversa* è una figura composta di una sbarra e di una banda, unite insieme; la croce che ne risulta e che taglia lo scudo per traverso, dicesi anche *croce di Sant'Andrea*; in francese *sautoir* (fig. 44).



Fig. 44.

La larghezza dei bracci è di due parti delle sette dello scudo. L'araldica conta un numero incalcolabile di croci: ve ne sono di tutte le sorta. Le più comuni sono la *croce ancorata*, *biforcata* o *croce di Malta*, *del Calvario* o *latina*, *di Tolosa* o *vuota e allargata a rombo*, *merlettata*, *gigliata* *mulinata*, *fitta*, *nodosa*,

cordinata, *patente*, *doppia* o *patriarcale*, *tripla* o *papale*, *pomettata*, *potenziata*, *raggiata*, *ricrocettata*, *ritirata*, *scorciata* o *isolata*, *serpentina*, *teutonica*, *trifogliata*, *uncinata*.

Il *capriolo* o *cavalletto*, in francese *chevron* si forma mediante la sbarra e la banda che muovono dagli angoli inferiori e si riuniscono nel punto di onore dello scudo (fig. 45).



Fig. 45.

Diverse sono le opinioni sull'origine di questo pezzo araldico. Chi vuole rappresenti lo sprone del cavaliere, chi qualche pezzo dello steccato da torneo; chi infine un vero cavalletto di armi, ossia quell'arnese su cui gli antichi cavalieri posavano la loro armatura e quella del loro cavallo.

Ciascun braccio del capriolo ha due parti delle sette della larghezza dello scudo, quando non è accompagnato da altra.

La *campagna* è la figura che occupa la terza parte inferiore dello scudo, opposto al capo. Il Crollanza sostiene contro alcuni antichi araldisti, che questo pezzo onorevole non ha una simbolica speciale, ma fu posto negli scudi soltanto per sostenere torri, animali, ecc. o per capriccio.

La *bordatura* o *bordura* è un altro pezzo onorifico che circonda tutto lo scudo occupando la terza parte del campo. Il Ménestrier deriva

la bordura dalle cotte d'armi orlate nei margini (fig. 46).

La bordura occupa la seconda parte dello scudo, e nel blasonare l'arme si nomina dopo le altre figure.



Fig. 46.



Fig. 47.

La *pergola* è una figura simile al palo, che giunta al mezzo dello scudo si divide in due parti, terminantisi ai due angoli superiori dello scudo in forma della lettera Y (fig. 47).



Fig. 48.



Fig. 49.

Il *gherone* è una pergola in cui l'intervallo dei due bracci riuniti è pieno. Questa figura è molto rara (fig. 48).

Quarto franco: questo pezzo onorifico occupa uno spazio quadrato a destra del capo; la sua

proporzione è in larghezza di tre parti delle sette dello scudo, e in altezza di tre parti e mezzo (fig. 49).

Il *cantone* è un quarto franco ristretto alla metà della sua grandezza ordinaria.

Il *girone* o *grembo* è una figura triangolare



Fig. 50.



Fig. 51.

la cui base è larga la metà di un lato dello scudo, sul quale posa, ed ha il vertice nel centro. Probabilmente, secondo il Crollanza, rappresenta quelle stoffe tagliate a triangolo che le dame nel medio evo portavano intorno alla vita (fig. 50).

La *punta* è un triangolo formato da due linee, che movendo dagli angoli inferiori convergono nel centro dello scudo (fig. 51).

Se queste linee muovono dagli angoli superiori, allora la punta dicesi *rovesciata*.



Fig. 52.

La *pila* è un triangolo formato da due linee che movendo dall'angolo superiore dello scudo

convergono nella punta di esso. Anche la pila può essere rovesciata (fig. 52).

PEZZI ONORIFICI DI 2° ORDINE.

I principali sono lo *scudetto*, la *cinta*, il *piano*, l'*amaide*, il *colmo*, il *capo-palo* e la *crocetta*.

Lo *scudetto* è uno scudo posto nell'arma come pezza araldica.

L'*orlo* o *cinta* è una bordura interna dello scudo, che lascia scoperti i bordi del medesimo. Esso ha $\frac{1}{12}$ della larghezza dello scudo, e si discosta dal bordo quanto è larga. La *cinta* può essere doppia, vale a dire *gemella* ed anche *tripla*.

Il *piano* è una campagna abbassata; il *colmo*, un capo alzato; il *capo-palo* è la riunione in un solo smalto del capo e del palo; la *crocetta*, è una piccola croce posta come figura secondaria; l'*amaide*, è una fascia che non tocca i lati dello scudo. Le *amaidi* sono ordinariamente in numero di tre, l'una sull'altra.

FIGURE ARALDICHE ORDINARIE.

Il *rombo* è una figura di quattro punte due delle quali sono più strette ed acute delle altre, ed una di esse serve di base alla figura: in francese *losange*.

Il *fuso* è una figura più lunga del *rombo*, simile al fuso naturale (fig. 53).

I *bisanti*: sono chiamate così tutte le figure tonde di oro e di argento che si prendono per monete, ancorchè in esse non comparisca nessuna impronta.

I bisanti o bisantini furono per la prima volta conati a Bisanzio, e secondo il Cibrario il bisante valeva L. 10, centesimi 46 e millesimi 70; e il suo valore vero in frumento L. 24 e 79 centesimi. Si vuole fossero introdotti in Europa dopo la presa di Costantinopoli fatta dai crociati.

I bisanti che sono di colore invece che di metallo si dicono *torte*.

Il *plinto* è una figura quadrilatera più lunga che larga in forma di mattone, e pare voglia alludere alle pietre colle quali furono fabbricati i castelli feudali (fig. 54).

Il *lambello* fu denominato dagli araldisti italiani *rastello* o *rastrello* credendolo uno strumento di agricoltura. Il lambello proviene dal vocabolo gallico *label* o nodo di nastri che si attaccava all'elmo e serviva a distinguere i figli dai padri loro: il lambello viene reputato la più nobile brisura blasonica. Il lambello, nota il Ginnani, fu introdotto in Italia alla venuta di



Fig. 53.



Fig. 54.

Carlo d' Angiò (nel 1265), e fu distintivo di parte guelfa, e concesso dai re di Napoli alle famiglie a loro devote insieme coi gigli d' oro nel capo d' azzurro.

Il Crollalanza definisce così il lambello: pezza araldica formata come una trangla scorciata e munita di pezzetti pendenti, che sono ordinariamente tre: nel caso che fosse in numero maggiore o minore conviene blasonarli.



Fig. 55.

Il lambello ha 3 parti di lunghezza e $\frac{3}{4}$ di parte di altezza, di cui $\frac{1}{4}$ per la trangla e una e mezza per i pendenti (fig. 55).

Delle altre figure araldiche si dà la definizione nel dizionario.

CONVENEVOLI PARTIZIONI.

Spesso i pezzi onorifici ed alcune figure araldiche ordinarie riempiono lo scudo dividendolo in due smalti alternati, aventi ciascuno la forma di essi pezzi, e formano in tal modo le partizioni chiamate dagli araldisti *convenevoli*.

I moderni araldisti consigliano di contare le strisce divisionali piuttostochè i campi.

Se il numero delle linee divisionali è impari si ottengono delle *partiture*: se è pari dei *pai*, il di cui numero è la metà delle linee pendenti.

Quando è partito 7, 9 e 11 volte si chiama

scudo *palato* d'oro, e di verde p. es., se l'oro è il primo smalto a dritta (fig. 56).

Uno scudo coperto di eguale numero di fascie,



Fig. 56.



Fig. 57.

alternato di colore e di metallo forma lo scudo *fasciato*.

Uno scudo coperto di bande, sbarre e caprioli in numero pari di due smalti alternati, dicesi *bandato*, *sbarrato* o *capriolato*. Il *grembiato* è uno scudo coperto di due smalti, aventi tutti il vertice nel centro e le basi sui lati dello scudo (fig. 57).



Fig. 58.

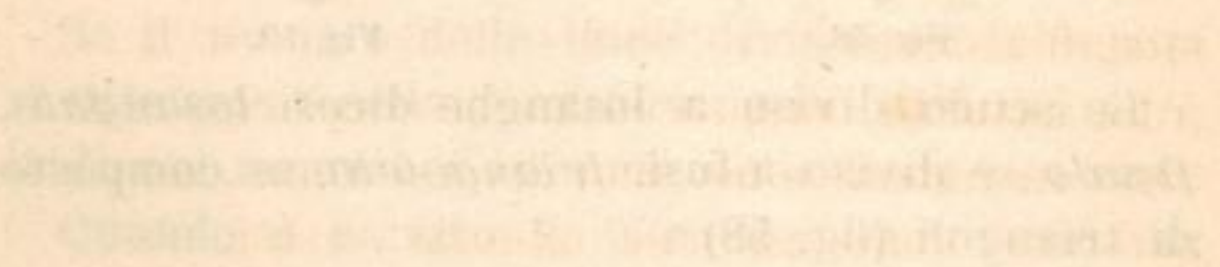
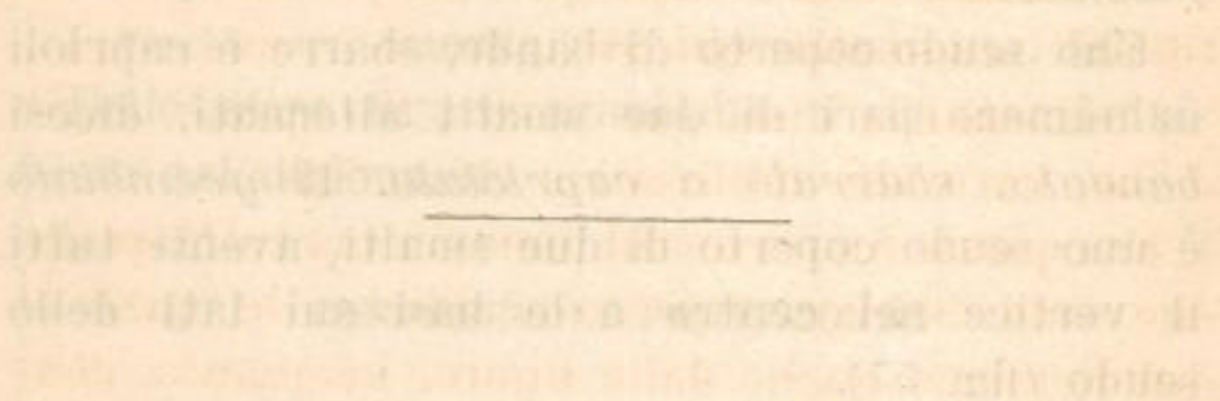
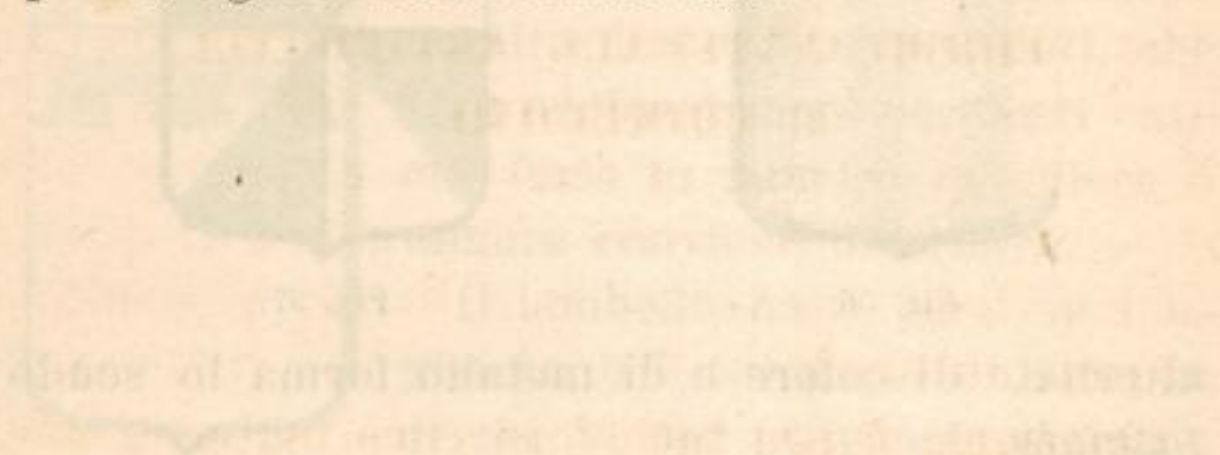


Fig. 59.

Lo scudo diviso a losanghe dicesi *losangato*, *fusato* se diviso a fusi, *triangolato*, se composto di triangoli (fig. 58).

Lo scaccato è uno scudo che presenta l'immagine di uno scacchiere (fig. 59).

Quando lo scudo è caricato da tre cotisse in banda e tre in sbarra intrecciate e che lasciano degli spazi vuoti ed eguali in forma di rombi, questa figura dicesi *cancellato*.



CAPITOLO VII.

FIGURE NATURALI, ARTIFICIALI E CHIMERICHE

Chiamansi figure tutti quei corpi naturali artificiali enigmatici che si figurano in uno scudo.

Il Ginnani le distingue in quattro specie, araldiche, naturali, artificiali e chimeriche.

Fra queste figure non si annoverano tutte quelle che sono dichiarate pezze araldiche, le quali si differenziano anche dalle figure, in quanto conviene che siano situate libere nel campo almeno da due lati, nè possono estendersi fino ai margini dello scudo.

Abbiamo dato la classazione del Ginnani: spieghiamola.

Le figure araldiche sono proprio di questa arte, e non si possono spiegare senza adoprare i termini blasonici.

Le naturali, rappresentano i corpi che si trovano in natura e nei suoi diversi regni, non che nel cielo, come animali, minerali, astri, ecc.

Le artificiali, sono quelle fabbricate dall'arte e industria degli uomini, e provengono o dal feudalismo, o dalla religione, o dalle arti e dai mestieri, e via dicendo.

Le figure chimeriche o fantastiche, sono quelle create dalla umana fantasia, come i draghi, i grifi, i liocorni, ecc.

Queste figure, specialmente le naturali, non devono essere al vero rappresentate come in natura, ma con un certo stile propriamente araldico, formante quello che dicesi tipo araldico.

Questo stile è differente a seconda dei tempi e dei paesi e combina collo stile dominante dell'epoca, specialmente dell'architettonico, poichè sulle chiese, sui palazzi si solevano innalzare le armi nazionali e gentilizie; e perciò è da raccomandarsi agli artisti araldici, che conservino i tipi che sono chiamati a riprodurre colla loro arte.

Per la qual cosa si riguardino dal confondere i differenti stili e le differenti maniere ornamentali; sul qual proposito scrisse col suo consueto brio e con molta erudizione l'autore degli animali del blasone.¹

FIGURE UMANE.

Si possono rappresentare nello scudo figure d'uomini, di donne, di fanciulli, di santi e di

¹ CROLLALANZA, *Les Animaux du Blason*.

sante, di mori, di selvaggi, divinità pagane; e possono ugualmente esservi figurate le singole parti della persona, come teste, busti, bracci, mani, ecc.

Le teste possono essere ornate di svariate corone, di cappelli, di berretti, di tocchi.

Le teste di moro si rappresentano nere, e quando hanno un tortiglio di differente colore intorno alla testa di un altro smalto si blasonano, dicendo testa di moro tortigliata di

I busti sono di uomini e di donna, e si compongono della testa e del petto.

I bracci sono detti destri o sinistri, secondo che sporgono nello scudo dal lato destro o sinistro; così le mani.

Un braccio destro nudo, vestito o armato movente dal fianco sinistro dello scudo, chiamasi *destrochiero*, che era anticamente un'armilla o braccialetto che gli uomini o le donne portavano al polso destro.

Quando blasonando si dice mano senz'altra aggiunta, s'intende una mano destra coll'indice o col medio sporgente, e prende il nome di mano giurante; se ella è sporgente dalle nubi o circondata da un nimbo, si chiama benedicente.

La triquetra, simbolo della Sicilia, forse alludente alle tre punte della Trinacria, è un emblema consistente in tre gambe unite in un centro formato da un volto umano, che sembrano roteare intorno ad un circolo invisibile.

QUADRUPEDI.

Gli animali appariscono le figure più nobili del blasone.

Essi si dividono in varie classi: quadrupedi, volatili, figure chimeriche, rettili, insetti e moluschi.

Si pongono negli scudi anche le sole membra, cioè: teste, zampe, artigli, code recise, strappate e sanguinose.

I denti, gli artigli, i becchi degli animali chiamansi armi. Noi accenneremo i principali, e quelli i quali hanno un tipo araldico riconosciuto.

Gli animali si possono dipingere di qualunque colore, ma d'ordinario il loro colore araldico è quello che si avvicina al loro colore naturale; così per il leone è il rosso o l'oro, per l'aquila il nero o il rosso, ecc.

Le pose degli animali araldici sono diverse.

La più comune si è quella che li rappresenta ritti sulle gambe posteriori, una zampa innanzi all'altra, e colle anteriori alzate disegualmente, di maniera mostrino tutte e quattro le zampe.

Si dirà l'animale *passante*, quando porta la zampa anteriore alzata: *corrente* quando è in atto di correre, *rampante* ritto sulle zampe di dietro in atteggiamento di arrampicarsi.

Il cavallo rampante dicesi *spaventato* o *inal-*

berato, l'orso *levato*, il lupo *rapace*, il toro *furioso*, la capra *saliente*, il leopardo *illeanito*.

Dicesi *fermo* l'animale posato sulle sue zampe senza che l'una avanzi l'altra: *sedente* posato sulle zampe posteriori: *coricato* allorchè l'animale giace, ma colla testa alta, per non confonderlo col *dormente*.

La posa regolare del leone è la rampante.

Si rappresenta il suo corpo svelto e nel XIV secolo è ritto in modo che combina coll'asse longitudinale dello scudo: le fauci aperte o talora spalancate armate di denti, colla lingua fuori che forma una linea sventolante colla punta ripiegata, colla guardatura feroce.

Nel cinquecento è slanciato, e la sua figura forma quasi una linea serpeggiante; la coda è ripiegata e corre parallela al corpo. Nel secolo XV e dopo, la coda è spesso partita con ambo le parti intrecciate insieme, ciascuna con un ciuffo.

Il leone si dipinge sempre in contrasto col colore del campo.

La corona di cui sono decorati gli animali blasonici dev'essere la semplice corona di elmo, formata di un cerchio con un intero trifoglio nel centro e con uno mezzo a ciascuno dei lati, e dev'essere posata perpendicolarmente sopra il capo dell'animale, secondo la linea longitudinale dello scudo.

Il leopardo si rappresenta passante colla testa

sempre di fronte, la coda rivolta sul dorso e ripiegata all'infuori.

Dicesi illeonito il leopardo colla testa di fronte, ma rampante come il leone: mentre all'incontro leopardito un leone passante e colla testa in maestà.

Fra i quadrupedi i più speciali all'araldica sono: il cervo; *passante* (attributo che non si blasona) *nascente* (quando è movente dalla linea del capo di guisa che se ne vede soltanto la metà) *ferito*, *gualdrappato*, *in riposo*, *cimato o ramoso*, *slanciato*, *collarinato*, *corrente*, ecc.

La sola sua testa in prospetto si dice *riscontro*; il suo teschio, *massacro*.

Il cinghiale o verro, si pone ordinariamente di *profilo* o *passante*, e si distingue dal porco per i suoi lunghi denti, appellati nel linguaggio blasonico *difesa*. Il suo smalto particolare è nero. L'orso e il capricorno per lo più si rappresentano *saltellanti*: il camoscio colle quattro zampe riunite e pronte al salto, il capo alzato e in atto di stare all'erta.

La volpe (nera, rossa o argento) viene per regola rappresentata saltellante; così il castoreo, che distinguesi dalla coda più grossa e fatta a forma di clava.

Il cane (nero o argento) con orecchie cascanti chiamasi *bracco*; con orecchie lunghe e rivolte all'insù e col corpo magro, *veltro*, colle orecchie mozzate e collareto, *mastino*.

Questo animale si figura *passante*, *braccante* o *sedente*, ecc.

Il cavallo si pone nello scudo, *passante* e non si blasona (perchè è la sua figura ordinaria) *inalberato*, *spaventato*, *assiso*, *pascente*, *galoppante*, *furioso*, ecc.

Il toro e il bue si figurano, il primo colle corna e in forma di mezza luna, il secondo colle medesime ricurve, entrambi di frequente colla testa abbassata, pronti all'urto.

L'elefante (per regola di argento) colle orecchie intagliate a ventaglio, e colla proboscide ricurva. Si rappresenta nelle arme, *fermo*, *sostenente* una torre, *armato* (coi denti di smalto diverso), *gualdrappato*, ecc.

UCCELLI.

Per i volatili le pose più usitate sono: la *sovrante*, in atto di prendere il volo colle ali aperte o semiaperte o ferme.

L'aquila araldica si figura assai diversamente dalla naturale.

Ella viene sempre rappresentata in atto di salire e di attacco, mostrante il petto e col capo piegato da un lato, gli artigli distesi, le ali a metà spiegate, la coda ornamentalmente increspata con una penna all'ingiù (fig. 60).



Fig. 60.

Il capo si disegna rivolto a destra, il rostro incurvato, e per lo più inferiormente aperto; e colla lingua sporgente e gli artigli adunchi.

Le aquile, naturali, volanti, romane o napoleoniche, sono per così dire antiaraldiche.

Appariscono negli scudi anche le singole parti dell'aquila, ma più di frequente le ali accoppiate od una sola.



Fig. 61.

Due ali si chiamano *un volo* (fig. 61).

Oltre l'aquila, hanno un tipo araldico i seguenti volatili: la *grù* sospesa sopra una zampa, tenente nell'altra un sasso: la *cicogna* col collo ritirato: l'*airone* con un ciuffo di penne sul capo: il *gallo* con una zampa alzata: il *pavone* colla coda a ruota occhiuta: i *merletti* piccoli uccelli privi di becco e di zampe.

PESCI.

I pesci si rappresentano in generale intieramente di uno smalto, e nelle antiche armi le pinne sono dipinte in contrasto.

Si pongono nelle armi alettati (aventi le pinne di smalto diverso da quello del corpo), *addossati*, *affrontati*, *curvi*, *montanti*, *notanti* o *in fascia*, *in banda*, *in sbarra*, *in palo*, *orecchiuti*, *scagliosi*, *spasimati* (colla bocca aperta e senza lingua), *caudati*, *coronati*, ecc.

I pesci che hanno un tipo araldico sono il *delfino*, la cui posizione ordinaria nello scudo è di essere curvo in semicerchio col muso e la coda volti verso la destra dello scudo: la *trota* molto curvata e seminata di punti rossi: i due *barbi* ritti, salienti, contrapposti con filetti in bocca.

ALTRI ANIMALI ARALDICI.

Il *serpente* che si rappresenta *attortigliato*, *ondeggante*, *piegato in giro*, o *in doppio giro*, *annodato*, *affrontato in fascia*, *linguato* (colla lingua di smalto diverso) *alato*, *coronato*, ecc.

Il serpente posto ondeggante in palo, il capo in fascia, di profilo e volto a destra, prende il nome di *biscia*; ed è celebre quella dei Visconti di Milano, in atto di divorare un fanciullo nudo che l'esce a metà di bocca.

Il serpente si colora verde, azzurro e d'argento.

La *conchiglia* si rappresenta *orecchiuta* o *mostrante il dorso*.

Il *gambero* viene posto *montante*, e il suo colore in generale è rosso.

VEGETALI.

I più comuni sono il *castagno*, il *ciliegio*, il *cipresso*, il *faggio*, il *fico*, il *mandorlo*, il *melo*, il *moro*, il *pino*, il *rovere*, il *salice*.



Fig. 62.

Si rappresentano, *fruttiferi, spogliati o secchi, fustati*, di smalto diverso, *floriti, caricati, diramati, nodosi, mozzi, piantati o terrazzati* (posti sopra una piccola zolla di terreno per lo più verde) *recisi, rotondati, sradicati*, ecc. (fig. 62).

Lo smalto ordinario degli alberi è verde; però si vedono di altri colori e smalti.

Il *vepre* è una figura araldica che rappresenta un ciliegio salvatico di sette rami. Le alterazioni ne cangiarono la forza primitiva, ed ha preso la forma di candelabro a sette bracci, che sembrano fioriti all'estremità, ed è sradicato.

FIORI.

I fiori ebbero il loro linguaggio cavalleresco ed amoroso nei tornei.

Non si adopera nel blasonare, il vocabolo *fiore*, se non se ne indica la qualità.

Gli attributi loro sono *gambuti, fogliati, piantati, legati, seminati*, ecc.

Fra essi la *rosa* e il *giglio* appariscono nell'araldica non già nella forma naturale, ma in una figura loro propria.

La rosa si rappresenta allargata di cinque fo-

glie o petali, con un bottone nel centro e senza gambo. Talora si figura al naturale.

I suoi attributi sono, *bottonata* (col bottone di smalto diverso) *gambuta, attraversata, attraversante, sormontante, sostenuta*, ecc.

Il colore araldico della rosa è il rosso, oppure di oro o di argento.

Il *giglio* araldico è diverso dal naturale. Esso si rappresenta composto di tre foglie, l'intermedia al di sopra e al di sotto più appuntata, le laterali superiormente ripiegate e nelle punte inferiori ricurve, tutte e tre legate con un nastro (fig. 63).



Fig. 63.

Il giglio, in francese *fleur de lys*, è reputato dagli araldisti il più nobile di tutti i fiori. Svariaticissime ha le sue forme araldiche, quasi innumerevoli; si fa rabescato, a ferro di lancia, di francisca, di labarda, a foglie appuntate o ritondate, a più di tre foglie, o forate o merlettate o accartocciate, ecc.

Anticamente il giglio di Francia fu bottonato come quello di Firenze, ma in seguito di tempo spogliò i suoi ornamenti, e rimase come al presente una figura di tre foglie, arrotondata la media o a guisa di lancia, e le due altre incurvate e riunite verso la base da una piccola stanghetta.

I gigli o fiordalisi di Francia furono portati

a in-
tis.
GEN-

di I.

ZZINI.
ZZINI.

i, di

LIOLI,

ANEO
i G.

e Gu-

EO.
NI.i.
orro.
di L.i.
AMO-

tiop-

Sau-
i.HERI.
FERD.PATO.
O.PZZI.
dità,

in Italia dal re Carlo VIII nella sua discesa in Italia. Le città di Pisa, di Napoli, di Genova, di Milano aggiunsero le armi di Francia alle loro.

Il giglio fiorentino pretendono molti araldisti fosse una concessione di Carlo Magno, modificato col correre del tempo coll'aggiunta dei bottoni o boccioli.

Il Crollanza confuta questa opinione osservando, essere dubbio che Carlo Magno avesse dei gigli per insegna. Egli suppone che il nome stesso di *Fiorenza* abbia suggerito di prendere per emblema della città un fiore, e si scegliesse il fiore più frequente delle sue convalli, il gaggiolo.



Fig. 64.

Il giglio di Firenze si dipinse bianco in campo rosso; ma quando i ghibellini furono cacciati fuori della città dai guelfi, nel 1251, si alternarono gli smalti, come ne fa testimonianza Dante nel canto XVI del *Paradiso*.

Con queste genti vid' io glorioso
E giusto il popol suo tanto, che 'l giglio
Non era ad asta mai posto o a ritroso
Nè per division fatto vermiglio.

Il giglio di Firenze (fig. 64) è *aperto* o *allargato*, e *bottonato* o *bocciolato*.

CORPI CELESTI.

Il Sole viene rappresentato come un disco nel quale è la figura di una faccia umana, contornata di sedici raggi fiammeggianti, di smalto dorato.

Se il disco è vuoto, chiamasi sole *rozzo*; se sta nell'angolo superiore destro, *levante*; nell'angolo superiore sinistro, *tramontante*; nel mezzo, *meriggio*.

La Luna, dicesi luna quando è raffigurata piena, *crescente* quando è scema.

Le stelle possono porsi nello scudo di 5, 6, 8 e 16 raggi: esse devono sempre avere un raggio volto verso il capo, chè se lo avessero diretto verso la punta dello scudo si chiamerebbero *riversate* o *cadenti*.

Cometa; la cometa dev'essere munita di coda, e impropriamente si blasona come cometa la stella di 16 raggi; si pone *ondeggante*, *crinata*, *orizzontale*, a destra o a sinistra, *in fascia*, *in sbarra*, *in banda*, *in palo*, *cadente*, colla coda volta in alto, ecc.

La Terra, ha la figura di globo coll'equatore, coi circoli longitudinali e latitudinali.

METEORE.

Arcobaleno: una fascia centrata, divisa di rosso, oro ed azzurro.

Le nuvole: si coloriscono di azzurro o di argento, e servono anche di sostegno a braccia o mani armate o benedicienti.

Il fulmine: è figurato a raggi fiammeggianti.

FIUMI E MONTI.

I fiumi si rappresentano come fascie ondegianti di azzurro o di argento.

Gli scogli, secondo il Ginnani, devono sempre sorgere dalle onde.

Le rupi hanno la forma de' coni appuntati e dentati.

I monti, si rappresentano formati di 2 o 3 o più monticelli, mentre la montagna è figurata al naturale di un sol pezzo e movente dalla punta.

La disposizione dei monti a pilastrini (simili a quelli che a piramide figurano il calvario sotto la croce) è speciale all'araldica italiana; e si blasona al monte di 3, 5, 6 cime, ecc.

FIGURE CHIMERICHE.

Le favole dai crociati riportate dall'Oriente, le tradizioni pagane, i simboli (come il leone della repubblica di Venezia) diedero luogo nel blasone a diverse figure fantastiche, che quasi tutte ebbero un tipo araldico speciale.

Le più comuni furono; il drago, grifo o grifone, la pantera, il liocorno, l'aquila bicipite; la sirena, il centauro, l'arpia, il pellicano, la salamandra, la fenice.

Il drago è rappresentato come un rettile alato, col capo aguzzo e le fauci spalancate, dalle quali escono fiamme, la lingua sporgente e vibrante, talora terminata in punta di lancia; le zampe anteriori leonine o di aquila, la coda grossa e inanellata.

Il grifo, ha il petto e il capo dell'aquila il corpo di leone, collo spiumato, le ali spiegate, artigli spalancati; il ventre e le zampe posteriori e la coda sono di leone.

La pantera non assomiglia alla naturale, ma è un composto di leone, di aquila e di drago; cioè il capo di drago, il corpo di leone e nelle zampe anteriori schiude gli artigli dell'aquila, e la coda leonina.

Il liocorno, è un cavallo saltellante o seduto, con unghie fesse, zampe pelose, coda leonina, e con un lungo corno attorto in fronte: corno e branche con i colori a contrasto.

L'aquila bicipite, è un'aquila ordinaria con due teste l'una dall'altra rimosse, o diademate.

La sirena, ovvero *Melusina* (quando è posta in un tino). È una figura di donna nuda che dalla cintura in giù termina in un pesce di una o due code.

Si dipinge anche coronata, o colle braccia o

senza; ordinariamente tiene colle mani ambe le code ripiegate.

L'arpia, figura con volto o petto femmineo, corpo, ali, artigli, e corpo di avvoltoio, e orecchie di orso.

Il centauro, mostro metà uomo e metà cavallo, corrente, colla testa e il dorso rivoltato, e saettante,

Il pellicano, la salamandra, l'alcione, ed altri animali si pongono generalmente tra le figure chimeriche, perchè sebbene esistenti in natura, furono su di essi spacciate favole, dall'araldica approvate.

Il pellicano vien figurato entro il suo nido, colle ali stese, e in atto di fendersi il petto col becco per nutrire del suo sangue i suoi nati.

La salamandra, si figura come una specie di lucertola posta in mezzo al fuoco, colla testa rivolta e la coda rialzata sul dorso.

La fenice, uccello favoloso, e nel quale gli antichi immaginarono che quando era presso a morire si costruiva una pira d'incenso e di mirra, vi dava fuoco e vi si ardeva dentro; e che dalle sue ceneri nascesse un verme che rivestito di penne, diventava la rediviva fenice.

Nello scudo si figura di profilo, colle ali semispiegate, sopra un rogo, che si chiama *immortalità*, e che non si blasona se è dello stesso. La fenice di rado è *volante* e per lo più si vede nello scudo riguardante un sole, posto nel primo cantone simboleggiante la gloria,

FIGURE ARTIFICIALI.

Le arti e i mestieri forniscono figure al blason. Così fu fatto nell'araldica antica; ma in quanto ai moderni oggetti, raccomandano gli araldisti, che per conservare all'arte quel carattere antico che è proprio dello scudo e dell'elmo, non si pongano nel primo degli oggetti i quali stiano quasi in contradizione con quelle armi cavalleresche.

Non si possono stabilire delle regole in proposito; guida a far bene il gusto artistico.

Varie sono le divisioni di queste figure.

Noi le distingueremo in quattro classi: I^a fabbricati, II^a strumenti e suppellettili, III^a vesti, IV^a armi.

Nomineremo le figure più frequenti nelle armi.

Torri, o tonde o quadre, merlate con porte e feritoie.

Castelli, con mura merlate, e nel mezzo una porta, talora con saracinesca.

Chiese, aperte, chiuse, finestrate, murate, ecc.

Pusterle, per lo più con battenti aperti.

Si pongono anche steccati, ponti, fontane, ecc.

Suppellettili: questa specie di oggetti è svariatissima, e comprende particolarmente tutte quelle cose, strumenti, giuochi, che si usavano nell'epoca cavalleresca; per es. corni da caccia, balestre, dadi, scacchiere e figure da scacco,

arpe, liuti, martelli, coltelli, ascie, triboli, ferri da molino, ancore, ami, chiavi, acciarini, bandiere, anelli, pietre preziose, ecc.

A proposito delle pietre preziose, giovi qui accennare il carbonchio o raggio di carbonchio, chiamato anche ruota Cleviana perchè forma l'arma del ducato di Cleve. Questa pietra si figura con otto raggi di stella con cime di giglio, e nel centro uno scudetto o un anello.

In quanto alle bandiere, si distingue il gonfalone quadrangolare diviso in tre striscie frangiate e appeso nella sua larghezza all'asta, dal vessillo che è una banderola attaccata per lo lungo all'asta, e dalle banderole dipinte ed armeggiate; quadrate sulle mura dei castelli dei gentiluomini banderesi, e triangolari sui castelli dei semplici gentiluomini.

CAPITOLO VIII.

L' ELMO.

L'elmo costituisce una parte integrante esterna dell'arme, perchè quantunque nel XII secolo lo scudo soltanto abbia costituito l'arme, in appresso, e quando fiorì l'arte araldica, divenne il segnale del cavaliere nelle giostre e nei tornei.

Per la qual cosa l'elmo indicò i cavalieri e le case nobili, nè fu concesso di cimarne lo scudo nè agli ecclesiastici, nè alle donne, per quanto dame; neppure si diè alla città, ai comuni, alle corporazioni, se non che per concessione.

La Consulta Araldica del regno, concesse l'uso dell'elmo, anche alle persone che non essendo nobili, abbiano diritto di portare uno stemma gentilizio.

Variarono le forme degli elmi a seconda dei tempi e dei diversi armamenti delle milizie.

Gli elmi per così dire più araldici sono di tre forme diverse.

1.° L'elmo tinare o pentolare del XIII e XIV secolo.

2.° L'elmo chiuso.

3.° L'elmo graticolato.

Il primo è fabbricato di due o quattro piastre, e di una che lo coperchia.

L'apertura per gli occhi consiste in due tagli longitudinali, o di una fenditura aperta (taglio visuale) tra la parte superiore ed inferiore. Dai lati trovansi alcuni piccoli fori, perchè vi circolasse l'aria, ed un intaglio crociforme, che serviva a fissare l'elmo nell'anello della corazza.

Il secondo, l'elmo chiuso, ha una forma tinale curva, elegante; la parte superiore serra la rotondità della testa, la inferiore sporge nel mezzo in fuori e forma di profilo una punta. Framezzo ha il taglio visuale, arrivava in giù sul petto e sul dorso, dove era affibbiato,

Il terzo, l'elmo graticolato, è rotondato di sopra e davanti; il taglio visuale molto aperto è difeso da 5 o 7 affibbiature,

Gli elmi pentolari e tinali appartengono ai secoli XIII e XIV; gli elmi chiusi al XV e XVI secolo; gli elmi graticolati ai tempi successivi.

Gli elmi tinali si trovano posti generalmente sopra gli scudi triangolari: i chiusi sugli scudi triangolari, ma in specie sulle targhe: i graticolati sugli scudi semirotondi o alemanni.

L'elmo non deve occupare maggior larghezza dei $\frac{5}{7}$ del lato superiore dello scudo.

Agli elmi nobili suol porsi ad ornamento una catenella o nastro in forma di moneta o di rosetta.

Il posto ordinario dell'elmo è sopra la metà superiore dello scudo. Nello scudo inclinato vien posto sopra l'angolo più alto.

Per regola generale si pone un solo elmo, sopra un solo scudo; ma siccome si mettono più armi in un solo scudo, in questo caso per ciascuna delle medesime può porsi l'elmo corrispondente, come si usa specialmente in Germania.

Quando più elmi cimano lo scudo si pone a destra quello appartenente all'arme principale; essendovene tre il principale sta nel mezzo; allorchè sono in maggior numero, l'estremo a destra e l'estremo a sinistra sono gli ultimi.

Quanto alla posizione dell'elmo, quella ordinaria, negli scudi diritti, è di faccia, negli scudi inclinati, è posto in profilo verso il lato della pendenza dello scudo.

Due elmi sopra uno scudo volgono l'un contro l'altro.

Se sono più di due in numero pari, una metà è volta a destra, l'altra a sinistra; se dispari, quello del mezzo guarda in avanti, e gli altri d'ambo i lati sono rivolti verso il medesimo di profilo.

Nel secolo XVI invalse la pratica che l'elmo graticolato (dei tornei) appartenesse ai nobili, e l'elmo chiuso alle armi cittadinesche.

ia In-
tis.
. GEN-

di I.

AZZINI.
AZZINI.

ri, di

LIOLI,

TANEO
li G.

e Gu-

NEO.
NI.

ti.
orro.
di L.

I.
II.
RAMO-

ttiop-

(Sau-
LI.
HIERI.
FERD.

PATO.
O.
PIZZI.

dità,

Però in questo stesso secolo l'araldica francese e inglese ed anche l'italiana si allontanò dalle regole scientifiche dell'arte, conservate dalla Germania, e ne stabilì delle altre sulla forma e posizione degli elmi a seconda dei gradi e dei titoli della nobiltà.

Per gli elmi e le corone di grado ci serviremo delle parole stesse della deliberazione della Consulta Araldica del Regno, che stabilisce quali devono essere gli ornamenti esteriori delle armi.

Poche sono le differenze che passano dalle regole che ha essa fissate, e quelle dell'arte araldica francese ed inglese.

Gli araldisti della Germania, fedeli alle antiche tradizioni cavalleresche, hanno conservato gli elmi medioevali, nè riconoscono il sistema moderno.



Fig. 65.

Gl'imperatori e i re portano l'elmo di oro rabescato ed aperto intieramente, posto in fronte sopra lo scudo (fig. 65).

I principi e duchi egualmente di oro, rabescato e semi aperto, colla visiera alzata metà, e colla gorgieretta dello stesso.

L'elmo di marchese è di argento, rabescato e bordato d'oro, posto di fronte, graticolato di undici pezzi di oro colla gorgieretta dello stesso (fig. 66).

L'elmo di conte è d'argento, rabescato dello

stesso, bordato d'oro, posto per un terzo in profilo verso destra, graticolato di diciassette pezzi d'oro, collo gorgieretta dello stesso (fig. 67).



Fig. 66.



Fig. 67.

L'elmo di visconte è simile a quello di conte, se nonchè è in profilo per due terzi ed è graticolato di tredici pezzi.

L'elmo di barone è liscio, bordato d'oro posto per due terzi in profilo verso destra, graticolato di tredici pezzi d'oro, colla gorgieretta dello stesso.

L'elmo di patrizio è d'argento, rabescato di oro, posto in profilo verso destra, colla visiera d'oro alzata a metà (fig. 68).



Fig. 68.



Fig. 69.

L'elmo di nobile è d'argento, liscio bordato

d'oro, posto in profilo verso destra, graticolato di nove pezzi d'oro (fig. 69).

L'elmo delle persone insignite del cavalierato trasmissibile è come quello di nobile ma graticolato di tre pezzi.

L'elmo delle persone, che non essendo nobili, abbiano diritto di portare uno stemma gentile, è d'acciaio liscio, chiuso, posto in profilo pieno verso destra.



Fig. 70.

Nell'araldica antica vi era anche l'elmo di bastardo, che era di acciaio liscio, interamente chiuso senza affibbiature e rivoltato, cioè volto alla sinistra dello scudo (fig. 70).

Il *lambrecchino* fu primitivamente un riparo all'elmo onde preservarlo dall'umidità dell'aria e dai raggi scottanti del sole. Alcuni araldisti suppongono che simbolizzi i rami di foglie posti dai cavalieri sull'elmo, segnali di vittoria. Altri che dessi siano così frastagliati per i colpi che ricevevano i cavalieri nelle giostre e nelle battaglie.

I lambrecchini debbono armonizzare nello stile colla forma dell'elmo; così per esempio all'elmo pentolare conviene una specie di mantellina o pezzo di panno piano ai lembi, ovvero tagliuzzato: sull'elmo chiuso o graticolato si adatteranno meglio i lambrecchini a svolazzo ossia gli ornamentali, propri dell'arte di quei tempi.

Il *cercine* (in francese *bourrelet*) è un rotondo di stoffa colorata degli smalti dello scudo e che teneva fermo sull'elmo il cimiero e i lambrecchini, i quali rappresentano dei pezzi di stoffa, frastagliati a guisa di foglie circondanti l'elmo e pendenti dall'una o dall'altra parte dello scudo (fig. 71).



Fig. 71.

Il cimiero è un ornamento che cima l'elmo.

I cimieri vennero in uso primitivamente per far apparire più alta la statura del cavaliere e per ispirare terrore al nemico colle figure di mostri o di animali feroci; in appresso servirono a distinguere o le fazioni, o i rami diversi di una, o qualche impresa illustre del cavaliere. Si usano per cimiero anche le penne.

Le figure dei cimieri non sono sempre le stesse dello scudo, spesso rappresentano corna, voli, berettoni, bandiere, animali, corpi e membra

umane, figure naturali e artificiali, ecc. I cimieri tedeschi sono il più sovente stranissimi.

Nell'araldica alemanna e inglese importantissimo è lo studio dei cimieri, perchè i Tedeschi sono soliti timbrare con più elmi lo scudo; e gl'Inglesi hanno per regola che qualunque arma sia timbrata, non dall'elmo, ma dal solo cercine sul quale si alza il cimiero.¹

¹ SACKEN, *Catechismo araldico*, e BURKE, *Dictionary of the Peerage and baronetage of the British Empire*. London, 1840.

CAPITOLO IX.

DELLE CORONE.

Le corone poste sopra lo scudo, servono a distinguere la dignità del proprietario dell'arma.

Esse si debbono distinguere, secondo il Sacken, dalle corone degli elmi le quali servono a congiungere l'elmo col cimiero, e dalle corone che servono solo di fregio alle figure dello scudo.

Per altro, nell'araldica italiana, la corona che cima l'elmo è pur quella stessa del grado nobile. ¹ Il sopralodato araldista non ammette la riunione dell'elmo colla corona di grado; nè che da essa esca il cimiero, proprio dell'elmo.

Il posto delle corone di grado è sopra il margine superiore dello scudo, e quando si pone la corona, insegna il Sacken, non si dee porre l'elmo.

Ciò non toglie che nell'uso approvato non si

¹ V. GINANNI, *Arte del blasone e il Regolamento della Consulta Araldica*.

pongano regolarmente le corone volanti sugli scudi; come pure si decorino gli elmi delle corone di grado o dignità, incominciando da quella pontificia. Alcune di esse caddero cogli Stati sovrani, dei quali decoravano il principe, come il corno dogale di Venezia, e la corona granducale toscana.

Queste diverse corone possono vedersi nell'*Arte del Blasone* del Ginanni.

A questo saggio elementare basterà indicare alcune delle principali corone tanto sovrane che nobiliari, attenendoci per queste ultime al *Regolamento della Consulta Araldica*, tanto più che la Consulta non ha portato cangiamento sostanziale alla forma delle corone di grado, se ne eccettui quelle di patrizio, di cavaliere, e di nobile.

Nell'ordine ecclesiastico, scrive il dotto monsignor Barbier de Montault, gli stemmi non esprimono un segno di nobiltà; essi indicano una dignità o carica ecclesiastica, di guisa che qualunque dignitario nobile o no, unicamente per il grado del suo ministero, ha il diritto e il dovere, di assumere delle armi personali, se non ha la propria gentilizia.¹ Gli ecclesiastici timbrano i loro scudi colla tiara, colle mitre, e coi cappelli.

La forma della tiara è ovale, ed è composta

¹ *Les armoiries ecclesiastiques d'après le droit commun.*

di una berretta o callotta di seta bianca o di stoffa di argento, cinta di tre corone, e sormontata di un globo ornato di una croce.

La tiara è posta di fronte sull'orlo superiore dello scudo, che è accollato sulle due chiavi pontificie situate in croce di S. Andrea, l'una di oro e l'altra di argento, legate di azzurro, caricate di crocette nere, e la triplice croce in palo.

I cardinali timbrano il loro scudo con un cappello rosso, guarnito di cordoni di seta rossa, intrecciati a losanghe con cinque file di nappe, quindici da ciascuna parte, e posano una croce in palo dietro lo scudo.

Gli arcivescovi primati timbrano lo scudo di un cappello verde con quattro file di nappe e la croce semplice in palo dietro lo scudo.

I vescovi timbrano lo scudo della mitra posta di fronte e del pastorale.

Gli abati e i protonotari della chiesa portano la mitra e il pastorale sotto il cappello, che è nero con due nappe.

Le badesse portano lo scudo a losanga come le donzelle, circondato di un rosario nero, e il pastorale in palo dietro lo scudo, rivolto a sinistra come gli abati.

La corona del sacro romano impero, è una specie di mitra alla foggia persiana, ornata di un globo d'oro sormontato di una croce dello stesso.

La corona reale di Francia è un cerchio di oro, adorno di pietre preziose e cinta di fiordalisi di oro (fig. 72).

La corona dei Napoleonidi è formata di un cerchio di oro, tempestato di pietre preziose, rialzato da sei fioroni, dai quali partono sei mezzi cerchi, che si terminano in un globo sormontato da una croce.

Fu notato che della corona e dell'elmo reale d'Italia non fu fatta parola nella Deliberazione della Consulta Araldica del 4 maggio 1870. Perciò ne riportiamo la descrizione fatta dal chiarissimo araldista, autore degli usi e costumi della vita elegante.¹

«La corona reale è composta di un cerchio d'oro rabescato ed ornato di gemme a vari colori, bruniti ai margini; sostenente sedici basse punte cimate da perle, metà delle quali, alternativamente, formano il cuore di altrettanti fioroni, ognuno da tre foglie doppio composto, e sormontato da ugual numero di semicircoli o diademi contornati di perle, riuniti superiormente sotto un globo di azzurro fasciato, cen-

¹ Sulla nuova arme del Regno d'Italia sarà utile citare agli studiosi la dotta polemica nobilmente trattata fra i chiarissimi signori cav. G. B. di Crollanza e comm. Carlo Padiglione, che si legge nel T. V. del Giornale Araldico genealogico (Pisa 1875) a pagina 231 e 235. Si consulti anche l'erudita memoria del commendatore Padiglione sul F. E. R. T. di Casa Savoia. Napoli, 1868, in 4.º

trato, e timbrato da croce trifogliata, il tutto d'oro; la corona stessa cinge internamente un berretto di velluto rosso, e nei disegni, mostra



Fig. 72.



Fig. 73.

tre fiori intieri nel mezzo, due metà di essi ai lati, quattro basse punte e cinque diademi (figura 73).

L'elmo reale è piazzato sempre di fronte, tutto aperto in maestà, rabescato ed inchiodato d'oro, con la gorgiera dello stesso, e la collana dell'Ordine della SS. Annunziata di cui S. M. il Re d'Italia è gran Maestro.»¹ La corona di principe è un cerchio d'oro tempestato di gemme di vari colori, brunito ai margini, sostenente nove fioroni d'oro, caricati ciascuno di una perla nel cuore; essa corona cinge la base di un tûcco di velluto color di porpora, sormontato da un fiocco d'oro a pennello (fig. 74).

I principi reali ed i principi del sangue, qualunque sia il titolo feudale che loro venga attribuito, hanno il tûcco di velluto azzurro sormontato da una croce trifogliata d'oro.

¹ *Hig Life*, etc. pag. 57, Milano 1879, pubblicazione della Raccolta Daugnon.

La corona di duca è uguale a quella di principe, ma senza il tòcco (fig. 75).



Fig. 74.



Fig. 75.

La corona di marchese è un cerchio d'oro, come quello della corona di principe, sostenente quattro fioroni d'oro alternati con dodici perle poste tre a tre, piramidalmente, e, cioè una su due, e sorrette da un piccolo gambo simile a quello dei fioroni (fig. 76).



Fig. 76.

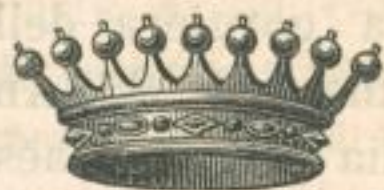


Fig. 77.

La corona di conte è un cerchio d'oro, rabescato a fogliami smaltati di vari colori, brunito ai margini e sostenenti sedici grosse perle (fig. 77).



Fig. 78.

La corona di visconte è uguale a quella di conte, se non che sul cerchio ha 8 perle soltanto, quattro grosse e quattro piccole alternate (fig. 78).

La corona di barone è un cerchio d'oro, come quello della corona dei conti, intorno al quale,

sono attorcigliate in banda, ed in sei giri, perle infilzate a guisa di monile (fig. 79).

Lo corona di patrizio è un cerchio d'oro, liscio, brunito al margine inferiore, e sormontato da quattro punte di lancia, alternate con quattro globetti simili a perle, moventi da altrettante basse punte, il tutto d'oro (fig. 80).



Fig. 79.



Fig. 80.



Fig. 81.

La corona di nobile è un cerchio d'oro, puro, velato, rabescato, brunito ai margini, sostenente otto grosse perle posate sul cerchio (fig. 81).

Per la situazione orizzontale delle corone sugli scudi non si disegna sulle figure dipinte e scolpite in basso rilievo tutto il numero di fioroni, e di perle sovraindicate, supponendosene poco meno della metà coperto dai fioroni e dalle perle che si presentano di fronte; epperò vengono disegnati soli 5 fioroni, di cui i due ultimi laterali in profilo, sulla corona di principe e duca: tre soli fioroni, i laterali in profilo e due piramidi di perle su quella di marchese: nove perle su quella di conte; tre grosse perle e due piccole in mezzo ad esse su quella di visconte; tre giri di perle nella corona di barone; cinque perle nella corona di nobile; tre perle su quella

delle persone cui compete il cavalierato gentilizio.

La Consulta Araldica, della quale abbiamo riferito le regole intorno alle corone araldiche, non ha portato varianti alle antiche leggi blasoniche, se non che nelle corone di patrizio, di nobile e di cavaliere ereditario.

Quella di patrizio è affatto nuova nel blasone.

Le famiglie di nobiltà generosa in Italia usavano un cerchio d'oro rialzato di quattro punte sormontate da fioroni, con quattro perle, ed anche senza, sovrapposte ad ugual numero di basse punte d'oro.

Presso a poco adoperavasi la stessa corona dai nobili, e in conseguenza da coloro che erano insigniti del cavalierato trasmissibile, per ottenere il quale erano necessarie le provanze di nobiltà.

La corona moderna del nobile italiano è simile alla corona dei nobili e cavalieri tedeschi, colla differenza che le otto perle posano sul cerchio e non sulle punte come nelle corone germaniche.¹



Fig. 82.

Ci pare nuova anche quella del cavalierato trasmissibile (fig. 82); nè ci dispiace che ne sia stata fatta una speciale per il patriziato (di cui abbiamo già dato l'incisione), se si pone mente

¹ SACKEN, *Catechismo Araldico* citato.

alla importanza storica che i patrizi ebbero nelle repubbliche italiane, dove essi governavano la cosa pubblica, animati da uno spirito molto diverso dal feudale.

Siccome l'imperatore Napoleone I fu anche re d'Italia, accenneremo che l'Araldica Napoleonica fu estesa ancora in Italia.

L'imperatore sostituì alle corone e agli elmi una berretta o tòcco di velluto nero, rialzata di vajo, di ermellino o contro ermellino, secondo il grado del personaggio, e sormontato di piume bianche o d'argento.

Le armi dell'impero francese, osserva il Genouillac, sono quasi tutte composte in modo che ricordino le gesta principali o le cagioni dell'ingentilimento della famiglia nobilitata. Così vi figurano, o una piramide, memoria della spedizione di Egitto, o bandiere tolte al nemico, o una nave salvata dalle fiamme.

CAPITOLO X.

ORNAMENTI DELLO SCUDO.

TENENTI E SUPPORTI.

Sono essi i sostegni dello scudo posti da ciascun lato del medesimo come per sorreggerlo. Talora lo scudo è sorretto da un solo tenente.

Svariatissime sono le figure di uomini, di donne, di animali e di figure ideali che possono servire come tenenti o supporti.

Il citato decreto della Consulta araldica dispone che i tenenti e i sostegni non si accorderanno fuori che alle persone aventi diritto all'uso del manto sulle armi, ai marchesi e ai conti, escludendo sempre i sostegni usati dal Re.

LA CORDELLIERA E IL LACCIO D'AMORE.

Il Ginanni definiva la *cordelliera*, come una specie di collana che a guisa di laccio d'amore è formata da due cordoni moventi dalla corona

attortigliati intorno allo scudo fatta a losanga, svolazzanti infine e fioccati.

Il *laccio d'amore* ebbe origine dai nastri che i cavalieri ricevevano dalle loro dame come favori nei tornei. È un cordone circolare intrecciato con quattro piccoli nodi alternati con altri quattro più grandi ed avente le estremità fiocate. Questo laccio fu detto anche nodo di Savoia, sull'origine del quale varie sono le opinioni degli eruditi.

PADIGLIONE E MANTO.

Il Bouton crede che dai lambrecchini sia provenuto l'uso dei manti che ornano le armi dei principi e dei duchi e i padiglioni degl'imperatori e dei re.¹

L'uso dei tornei, nei quali si esponevano su tappeti preziosi le armi dei combattenti, i padiglioni e le tende ove i capi delle quadriglie attendevano l'ora di entrare in lizza, furono l'origine dei padiglioni e dei manti.²

Per la nuova araldica italiana il distintivo del manto è riservato, oltre al Re, alla Regina, ai Principi ed alle Principesse Reali, ai Principi, ed alle Principesse del sangue, ai cavalieri dell'Ordine supremo dell'Annunziata, ai Grandi Ufficiali dello Stato, ai Principi ed ai Duchi.

¹ *Traité du Blason*. Paris, 1863, pag. 449.

² EISENBACH, *Histoire du Blason*. Tours, 1848, pag. 176.

Il manto del Re, della Regina, dei Principi e delle Principesse Reali, e dei Principi e delle Principesse del sangue, è di velluto rosso soppannato di armellino frangiato d'oro, la frangia attaccata ad un gallone alternativamente composto di croci scorciate e di nodi di Savoja (figura 83).



Fig. 83.

Quello del re è sparso esteriormente di rose e di nodi d'oro di Savoja.

Il manto dei cavalieri dell'Ordine Supremo è di velluto azzurro soppannato di seta bianca, bordato d'oro, la bordatura caricata di nodi di Savoja, d'oro.

Il manto dei Grandi Uffiziali dello Stato, dei Principi e dei Duchi è di velluto di porpora, soppannato di seta bianca e bordato d'oro.

Gli elmi, dai quali muovono i manti, si pongono sempre di fronte.

Il Re solo usa il manto sotto il padiglione, e questo è di velluto azzurro, soppannato di seta bianca, bordato e frangiato d'oro, la frangia attaccata ad un gallone caricato di croci scorciate e di nodi di Savoja d'oro alternati.

L'IMPRESA O DIVISA.

Le imprese sono figure o motti, o le une o le altre insieme, che esprimono in un modo allegorico e breve qualche pensiero o sentenza.

La posizione delle imprese nelle armi è questa, se sono semplici motti si pongono in una fascia sotto lo scudo.

Se sono imprese di corpo e di anima, cioè composte di figure e parole si pongono in cimiero.

Sulle imprese compose un eruditissimo ragionamento Monsignor Paolo Giovio;¹ e ne trattò elegantemente anche Girolamo Ruscelli, in un discorso intorno all'invenzioni delle Imprese dell'Insegne, de' Motti e delle Livree;² libri utilissimi a conoscersi da un italiano studioso dell'araldica e delle arti cavalleresche.

IMPRESE.

Il Giovio ridusse a cinque le condizioni che dee avere una perfetta impresa. «Prima, giusta proporzione di anima e di corpo. Seconda, ch'ella non sia oscura, di sorte ch'abbia mestiero della

¹ Vedilo ristampato nella *Biblioteca rara* del Daelli. Milano, 1863.

² Stampato in Venezia, 1556, appresso Giordano Filetti.

Sibilla per interprete a volerla intendere; nè tanto chiara ch'ogni plebeo l'intenda. Terza, che soprattutto abbia bella vista, là qual si fa riuscire molto allegra, entrandovi stelle, soli, lune, fuoco, acqua, arbori verdeggianti, istrumenti meccanici, animali bizzarri, ed uccelli fantastici. Quarta, non ricerca alcuna forma umana. Quinta, richiede il motto, che è l'anima del corpo, e vuole essere comunemente d'una lingua diversa dall'idioma di colui, che fa l'impresa, perchè il sentimento sia alquanto più aperto. Vuole anco esser breve, ma non tanto, che si faccia dubbioso; di sorte che di due o tre parole quadra benissimo; eccetto se fosse in forma di verso, o integro o spezzato. » Non si stimano perfette quelle imprese consistenti o nella sola anima o nel solo corpo.

Cesare Borgia usò una impresa senza corpo, adottando il motto: *aut Caesar aut nihil*: La casa di Clermont: *Si omnes ego non*. Riferiamo due imprese italiane criticate dal Giovio, la prima mancante di chiarezza e di dignità, la seconda di brevità.

Certo messere Agostino Porco da Pavia, innamorato di madonna Bianca Paltimera, per dimostrare di essere servo fedele di lei, portava una piccola candela di cera bianca nel frontale del suo berretto di scarlatto per significare, spezzando il nome della candela in tre sillabe, io sono *can de la Bianca*.

Castruccio, Signor di Lucca, fatto senatore romano, comparve in pubblico in un manto cremisino con un motto di ricamo in petto, che diceva *egli è come Dio vuole*, e di dietro ne corrispondeva un altro, *e sarà quel che Dio vorrà*.

Tra le strane si cita quella di un cavaliere spagnolo, il quale volendo dimostrare che egli era preso intieramente dall'amore della sua dama, senza sentirne nessun rimorso, adottò per impresa un diavolo col motto, *mas perdido y menos arrepentido*.

Si trovano delle imprese formate colle sole lettere alfabetiche.

Federico III trasse la sua dalle vocali A E I O U: esprimenti *Aquillae est imperium orbis universi*.

Casa Reale di Savoia ha il *f. e. r. t.* che interpretano, *fortitudo ejus Rodhum tenuit*, perchè Amedeo di Savoia soccorse Rodi contro gl'infedeli.

Le italiane sono rare; ma se ne potrebbero fare delle bellissime, se i compositori delle medesime seguissero lo stile del Giordani nell'epigrafia italiana.

Eccone alcune:

Un ferro sopra un'incude: *Mentre è caldo*.

Sole velato da nubi: *Tollerando sprezza*.

La cometa:

Empie gli occhi di luce, il cuor di gelo.

Una granata militare: *gara a chi tocca*. (Del duca Giovanni di Borbone.)

Sulla granata svampante Lodovico Ariosto diè il motto latino al duca Alfonso di Ferrara, e fu, *loco et tempore*; convertito poi in lingua francese *a lieu et temps*.

Stupende e più frequenti le latine.

Il tempio di una Fede, tutto rovinato: *In me manet et ego in ea*.

Un giogo spezzato: *Ramnusia rupit*.

Una meta all'antica: *It dolor ultra*.

Storica e bellissima è quella del signor Fabrizio Colonna, il quale scrive il Giovio, perseverando nelle parti francesi, invitato a seguire quelle italiane con gran premio, pose per impresa sulla sopravveste un vaso antico pieno di ducati di oro, con questo motto: *samnitico non capitur auro*, volendo significare che egli come il Fabrizio romano non voleva essere corrotto dall'oro di re Pirro.

Anche il capitano Muzio Colonna, nepote di Fabrizio Colonna, descrisse felicemente il motto del romano Muzio Scevola, facendo per impresa una mano che abbruciava nel fuoco di un altare da sacrificio col motto: *Fortia facere et pati romanum est*.

Insegna il Ruscelli che i versi e i mezzi versi poetici si accordano leggiadramente alle imprese; e cita ad esempio di questi ultimi, il *Fata viam invenient* di Cesare, e il mezzo verso del Petrarca, impresa di Curzio Gonzaga, *Chiusa fiamma è più ardente*.

E Luigi Gonzaga, prode capitano, venuto allo assedio di Roma col Borbone portò per impresa, il tempio di Efeso incendiato col motto, *sive bonum sive malum fama est*.

Ci sembrano elegantissime anche le imprese seguenti;

Un profumo ardente: *Consumitur at olet*.

Stelle sopra una sfera: *nocte notescunt*.

Una rosa col gambo spinoso: *spinosa suavior*.

Le bilancie: *nec citra nec ultra*.

Il re delle api: *nec irasci quidem*.

Stendardo militare: *sta volteggiando e in-cuora*.

Diaspro faccettato: *unus sed tricolor*.

Rondini intorno a una casa; *Domi at non domesticae*.

Una siepe: *velamento salus*.

L'Iride: *splendide mendax*.

Una sfinge: *devine ou je te dévore*.

Un fulmine che abbatte un tempio: *per vetitum*.

Il Ménestrier divide le imprese in otto classi.¹

I. Imprese di *cifre* e *rebus*; esempio. Un cavaliere italiano avendo perduto il premio in un torneo perchè il suo cavallo inciampò, comparve nella lizza il giorno dopo, con un formaggio o cacio secco sull'elmo per dire, oh *caso duro!*

¹ Ménestrier, *Origine des ornements des armoiries*.

II. Imprese dal nome della famiglia; Belly — *Dubius eventus* BELLI.

Morlaix. — *S' ils te mordent*, MORS-LES.

Savoja Nemours. — *Suivant* SA VOYE.

Deodati. — *Deus dedit*.

Crescenzo. — *Aspice, crescām*.

Alba di Toledo. — *Al parecer de l'alba s'ascondans las estrellas*.

III. Imprese allusive all'arme.

Grifeo. — Nell'arme un grifo, e il motto: *noli me tangere*.

Paleologo. — Nell'arme una croce, e il motto: *In hoc signo vincet*.

Rochechouart. — Arme fasciata, ondata e il motto: *Avant que la mer fût au mond, Rochechouart portait les ondes*.

IV. Imprese enigmatiche.

Croy (Giovanni di). — *Souviens vous*.

Gand (i rivoltosi di). — *Gand! Gand! les chaperons blancs!*

Lusignan. — *Lusignan!*

La Rochejaqueelin. — *Vendée! Bordeaux! Vendée!*

Milano (i duchi di). — *Milan au vaillant duc!*

Grido di pretesione:

Imperatore Ottone. — *Roma!*

Grido di orgoglio:

Blacas. — *Vaillance!*

Des Monts. — *Fortis ut mons!*

Napier. — *Sans tache!*

Grido di amore:

Aleman. — *Place, place à madame?*

Grido allusivo all'arme.

Casa di Waudripont nell'Hainaut. — *Cul à cul Waudripont!* perchè porta due leoni addossati nello scudo.

Il grido si pone sopra lo scudo in un listello svolazzante, ed è sempre seguito dal punto ammirativo.

Marescotti. — *Sans douter*.

Broglio. — *A nul autre*.

V. Imprese di proverbi sentenze, e parole.

Grillo. — *Nitimur in vetitum*,

Gran Bretagna. — *Dieu et mon droit*.

Scozia. — *Pro lege et pro rege*.

Belgio. — *L'union fait la force*.

San Marino. — *Libertas*.

Coucy. — *Je ne suis roy ni prince aussi je suis le sire de Couci*.

Ricasoli. — *Cum bonis bonus, cum perversis perversus*.

Merode. — *Plus d'honneur, que d'honneurs*.

Byron. — *Crede Byron*.

Créqui. — *Créqui haut baron, Créqui haut renom*.

Tapparelli d'Azeglio. — *O mater Dei memento mei*.

Gravina. — *Spero*.

Chateaubriand. — *Mon sang teint les bannières de France*.

Rohan. — *Roy je ne peux, duc je ne veux, Rohan suis.*

VI. Le imprese storiche sono quelle che traggono origine da qualche fatto istorico, o da qualche motto celebre profferito da qualcuno della famiglia che lo scelse a divisa, o ad esso rivolto.

Colombo (Cristoforo). — *Por Castilla y por Leon nuevo mundo hallo Colon.*

Beaumont. — *Bois ton sang Beaumont, ta soif passera.*

VII. Imprese composte di sole figure, cioè senza il motto: queste figure si pongono per lo più in cimiero, quindi sono dette anche pezze da cimiero.

York. — *La rosa bianca.*

Lancastro. — *La rosa rossa.*

Tudor. — *Una rosa partita bianca e rossa.*

La VIII infine comprende le vere e proprie imprese o divise, di cui abbiamo già accennato le principali regole.

GRIDO DI GUERRA O D'ARME.

Il grido di guerra scrive il Ginanni, è un motto ristretto in una, due o tre parole, posto in cima dell'arme, detto grido, perchè i capitani e i duci se ne servivano anticamente per unire le loro schiere e condurle all'assalto.

Il grido di guerra è proprio dei sovrani, e i cadetti non hanno il diritto di portarlo.

Il grido d'arme rimonta alla più alta antichità, anche innanzi alla Cavalleria, come ne fanno fede i clamori guerreschi dei Galli e dei Germani detti *Bardit* perchè composti dai bardi.

Dice il Ménestrier che il grido di guerra segue la bandiera: allora, nel periodo cavalleresco, i soli cavalieri *banderesi*, gentiluomini di nome d'arme o di grido, avevano il diritto di spiegare la bandiera; quindi tanti gridi quante bandiere.

Varie sono le classificazioni che hanno dato gli araldisti dei gridi di guerra; il più autorevole il Ménestrier, li divide in otto categorie, distinte ciascuna per lo scopo del grido cioè: *di decisione o di risoluzione, d'invocazione, di sfida, di combattimento, d'esortazione, di gioja, d'avvenimento e di raccolta.*

Il Crollanza crede che vi si potrebbero aggiungere *i gridi di pretenzione, di orgoglio, di amore, e quello allusivo all'arma.*

Noi daremo pochi esempi di ciascuna di queste categorie.

I. I primi crociati. — *Dieu le volt!*

II. Montmorency. — *Dieu aide au premier baron chrétien!*

Du Guesclin. — *Nostre-Dame Guesclin!*

Austria. — *Nostra Signora alla riscossa!*

Francia. — *Montjoie et Saint Denis!*

Inghilterra. — *Montjoie Saint-Georges!*

Spagna. — *Santiago!*

Stati della Chiesa. — *San Pietro!*

Savoja. — *Saint-Maurice!*

III. Foix (Febo di). — *Touches y si tu l'oses!*

Coucy-Chateauvieux. — *Place à ma bannière!*

IV. Austria. — *A destra e a sinistra!*

Bar. — *Au feu au feu!*

V. Sciampagna (Conti di). — *Passavant li meillor! — Passavant là Tibaud!*

Genlis. — *Au guet! au guet!*

VI. Rosières. — *Grand joie!*

Rabiers. — *Victoria!*

Moussaye. — *Honneur à Moussaye!*

VII. Savoja. — *Bonnes nouvelles!*

Coucy. — *À la merveille!*

VIII. Savoja. — *Savoie, Savoie!*

Fiandra (i Conti). — *Flandres au lion!*

CAPITOLO XI.

BRISURE

Il vocabolo *brisura* proviene dal francese verbo *briser*, che vuol dire rompere, spezzare. Nel linguaggio blasonico indica l'alterazione di un'arma gentilizia per distinguere i diversi rami di una famiglia, o le linee bastarde.

Si debbono considerare introdotte le brisure nei tempi in cui le armi furono rese invariabili ed ereditarie, cioè nell'epoca delle Crociate (1096-1270).

Pare che la necessità e non il capriccio introducesse l'uso delle brisure.

Quando i combattimenti si facevano ad armature chiuse, nota l'Autore della Enciclopedia Araldico-Cavalleresca, era estremo il bisogno fra i membri di una stessa famiglia di distinguersi con segnali particolari, e poichè tutti avevano l'arma stessa colla stessa livrea della loro casa, dovevano di conseguenza adottare contrassegni speciali pei quali si riconoscessero.

Crebbe il bisogno delle brisure colla istituzione dei majorascati e degli appannaggi, avendo il solo capo della famiglia il diritto di portare l'arme della casata pura, senza nessuna alterazione; mentre i suoi figli, compreso il primogenito, vivente il padre avevano l'obbligo di distinguere le loro armi colle brisure.

I figli naturali dovevano portare sul loro scudo, una *sbarra*, una *traversa*, un *filetto di bastardume* o altro contrassegno della loro illegittimità.

Nè questa illegittimità impressa nelle armi gentilizie dispiaceva allora ai nobili, come si vede dagli scudi dei bastardi di Orléans, di Longueville, di Lussemburgo e di altre celebri case.

Ai nostri tempi, aboliti i majorascati, le brisure si sono rese quasi inutili, e restano solamente alle famiglie sovrane.

Una regola da seguirsi nelle brisure è quella insegnata dal Bouillet il quale dice, che le migliori brisure sono quelle che alterano il meno possibile le pezze primitive.

Varie sono le maniere di brisare lo scudo;

I. Cangiano le figure e conservando gli smalti.

II. Cangiamento delle figure.

III. Permutazione degli smalti.

IV. Alterazione del numero delle figure uguali.

V. Alterazione delle posizioni delle figure.

VI. Alterazione delle forme delle figure.

VII. Omissione di qualche figura.

VIII. Addizione di altre figure.

IX. Partizioni e inquartature.

Colla prima, la più antica, si conserva la livrea della famiglia e l'origine della casata.

La seconda, produce confusione a causa della somiglianza delle figure araldiche in molte famiglie.

La terza, che si trova in uso più frequente in Italia, è meno imperfetta delle prime due.

La quarta si presta meglio allo studio degli araldisti, alterando pochissimo l'arma primitiva e conservandone gli smalti.

La quinta si produce cambiando la situazione e la giacitura di una figura.

La sesta ha il vantaggio di potere facilmente alterare la pezza semplice in numerosissimi modi.

L'ottava è quella più in uso, perchè, introducendo nell'arme piena, alcune date figure riconosciute come *pezzi di brisura*, non altera in nulla l'arme primitiva e ne facilita il riconoscimento.

I principali *pezzi di brisura* riconosciuti sono: il *lambello*, la *bordura*, il *bastone scorciato*, la *colissa*, il *filetto in sbarra*, le *stelle*, i *bisanti*, gli *anelletti*, i *merlotti*, lo *scudetto*, la *conchiglia*, il *cantone*, ecc.

La nona maniera nacque dai titoli feudali appartenenti ai rami cadetti delle famiglie. Essi

inquartavano o partivano l'arma di appannaggio con quella pura di famiglia.

Vi sono ancora due altri modi di brisura, cioè dei *cimieri* e dei *supporti*.

In Germania la brisura si fa consistere nella differenza del timbro.

In Inghilterra si brisano i supporti.

Nella Spagna la brisura principale è la *bordura*.

In Francia in cui le brisure si conservano ancora nelle più illustri famiglie, secondo il Cassaneo, venivano distribuite così: al secondogenito, il *lambello*; al terzogenito, la *bordura semplice*; al quartogenito, la *bordura dentata*, *merlettata*, *bisantata* o *scanalata*: agli altri cadetti il *bastone* più o meno largo, oltre la *bordura*.

L'Italia non ha stile proprio per le brisure, nota il Crollanza, come non lo ha neppure nell'araldica, causa degli stranieri domini dei Tedeschi, degli Spagnuoli e dei Francesi.

Si noti per altro che nel Lombardo Veneto si vedono brisati i cimieri, nella Savoia e nel Piemonte gli scudi, similmente che nelle Provincie Meridionali, ove le bordure brisanti hanno il primo posto. Nella Toscana e negli antichi Stati della Chiesa, rare sono le brisure.

CAPITOLO XII.

REGOLE GENERALI PER BLASONARE

Blasonare è descrivere le armi secondo i principi della scienza e le regole dell'arte araldica.

S'incomincia da indicare il campo dello scudo, quindi si passa alle figure; per esempio:

D'argento, alla banda d'azzurro, caricata di tre stelle a sei raggi d'oro, e accompagnata in capo d'una testa di leone al naturale.

Prima il colore del campo, *d'argento*: poi la figura, *alla banda d'azzurro*: si specificano le figure poste sulla banda, *caricata di tre stelle d'oro a sei raggi*; e in ultimo si qualifica l'accompagnamento della pezza principale d'un'altra figura di forma e di colore diverso, *accompagnato in capo di una testa di leone al naturale*.

Se lo scudo è composto, si blasona prima la partizione che lo divide, e gli smalti e le figure di ciascun quarto.

Per es.: *Partito: nel 1.º d'oro, all'aquila bicipite spiegata di nero, membrata, imbeccata e*

coronata del campo, uscente dalla partizione; nel 2.º d'oro, al cane rampante di nero.

Partito, indica la partizione; *al primo*, il quarto destro: *al secondo*, il quarto sinistro dello scudo.

Se lo scudo è spaccato, si comincia dalla parte superiore.

Se è *tagliato* o *trinciato* si principia a blasonare dal triangolo superiore.

Se lo scudo è *inquartato* o *controinquartato*, si blasona cominciando dalla prima parte di destra e si termina all'ultima parte di sinistra.

Per es.: *inquartato al 1.º e al 4.º d'argento, alla fascia rossa; al 2.º d'azzurro, al palo d'oro; al 3.º di rosso, alla croce di argento.*

Quando uno scudetto si trova in mezzo all'inquartatura, cioè *sul tutto*, si blasona dopo di avere blasonato tutti i quarti dello scudo principale.

Allorchè lo scudo è diviso in otto quarti si blasona cominciando sempre dal primo quarto di destra.

Per es.: *tagliato d'uno partito di tre*. Lo scudo può essere partito di 2, 3, 4, 5 linee secondo il numero dei quarti.

Per es.: *tagliato d'uno, partito di tre, al 1.º e 6.º di azzurro, al 2.º e al 5.º d'argento, al 3.º e all'8.º di rosso, al 4.º e al 7.º d'oro.*

Fa duopo indicare con precisione di tutte le figure che ricuoprono lo scudo, sia che carichino

o accompagnino le principali, in particolar modo, se la loro posizione esce fuori delle regole.

Per es. Tre bisanti d'argento in campo azzurro, 2 al capo e 1 in punta, si blasonano due e una.

Per es.: *d'azzurro, a tre bisanti d'argento posti due e uno.*

Se sono posti l'uno sotto l'altro, diconsi situati *in palo*.

Per es.: *di rosso, a tre bisanti d'argento situati in palo.*

Posti orizzontalmente diconsi in *fascia*, in *banda*, in *sbarra*, ecc. secondo che sono disposti a somiglianza della banda, della sbarra, del palo, ecc.

Per es.: *d'argento a tre bisanti di rosso situati in banda.*

Di nero a tre bisanti d'oro situati in sbarra.

Blasonato lo scudo si passa all'elmo e alla corona o a qualunque segno di dignità che figuri sullo scudo.

Allora si dice: Scudo, *timbrato* dell'elmo di principe, duca, nobile, ecc. o delle relative corone; e si descrivono anche i lambrecchini e il cimiero, i supporti, la divisa e il grido di guerra.

APPENDICE.

DELLE LIVRÉE

La parola *livrée* non è italiana come la parola *divisa*, la quale, secondo il dottissimo Muratori, derivò dalle sopravvesti di due differenti colori indossate dai nobili giovani nei giuochi e negli spettacoli dei tempi di mezzo.¹

Il vocabolo *livrée* provenne da quello francese *livrée*, equivalente al latino *liberalia*, *liberare*, perchè anticamente era un contrassegno con cui un signore feudatario liberava i suoi sottoposti da ogni gravezza, concedendo loro un abito coi colori del suo stemma. I re franchi della seconda razza chiamarono *livrée* anche certe vesti uniformi e di gran valore da essi distribuite ai grandi uffiziali delle loro corti.

Coll'andar del tempo invece di coteste vesti ebbero dalla casa del re, secondo il loro grado, una somma di denaro detta *livrée*; e quest'uso durò sino alla rivoluzione.

¹ *Antiquit. ital. dissert.* 29.

Livrée fu detta altresì una sciarpa portata dai cavalieri e dai feudatari a traverso le loro armature, e questa serviva a farli riconoscere di lontano.

Caduto l'uso delle cotte di armi, i baltei e le sciarpe, le *livrée* passarono dai signori ai servitori. In Francia, sotto il primo Impero e la Restaurazione, le *livrée* furono di concessione sovrana. Luigi Filippo riservando il colore rosso per la real casa, lasciò libertà a tutti di metter su *livrée* a piacere.

Le *livrée* si divisero dagli araldisti in due specie, *livrée* di onore e di servitù.

Le prime erano gli abiti portati dai sovrani e dai gran signori le quali, con differenza di stoffa e di ornati imponevano pure al loro seguito; le assise dei militari, le vesti di gala dei magistrati, dei professori, degli avvocati, le divise degli ordini cavallereschi; gli abiti *a brevetto* (inventati da Luigi XIV) il vestiario da caccia a invito, ecc.

Le *livrée* di servitù erano di diverse qualità: *livrée* di un sol colore, listate, gallonate, frastagliate, ecc. ed erano portate dai famigliari e dai servitori delle nobili case.

In Italia come in tante altre cose si seguì generalmente il costume francese; dico in generale, perocchè apparisca da un passo del Borghini,¹ come a Firenze alcune famiglie usassero

¹ *Arm. Fam.* 87.

i colori delle livrée diverse da que' della loro arma.

Il Memoriale della nostra Consulta Araldica non fa menzione delle livrée.

Poche sono le regole per comporre le livrée.

Gli smalti, i colori e i pellicci delle livrée si cangian nei colori delle livrée nel modo seguente:

L'oro — in giallo o arancio.

L'argento — in bianco o cenerino.

L'armellino — in felpa nera.

Il vajo — in felpa quadrigliata, azzurra e bianca.

Il *palato*, il *fasciato*, il *bandato* e lo *sbarrato* si traducono in liste verticali, orizzontali e diagonali dei due colori alternati. Il *losangato* e *scaccato* richiedono uguale ripartizione di colori.

Il colore o i colori principali dello scudo devono essere anche quelli della livrée; della quale le parti più importanti, araldicamente parlando, si ravvisano nel giustacuore o panciotto dai francesi detto *gilet* e nei calzoni, corti o lunghi che siano.

Le partizioni si fanno adottando il primo colore per campo, e gallonando o bordando col secondo colore; quindi è di regola, che il primo smalto di una partizione sia sempre quello del fondo del giustacuore.

Per l'*inquartato* sta la medesima regola.

Il giustacuore sarà sempre il fondo del primo colore, e la bordatura del secondo.

Nel panciotto dunque deve campeggiare il colore principale dello scudo e nei calzoni il colore della *figura* principale.

Se lo scudo fosse *pieno*, di un solo colore, panciotto e calzoni si faranno dello stesso solo colore.

La sopraveste o soprabito si usa farsi dello stesso colore dei calzoni: e se il colore ne fosse troppo avventato si sceglie, insegna Goffredo di Crollalanza,¹ una stoffa di una tinta approssimativa, come per il rosso, il color marrone, per il verde, il verde ruggine, ecc.

In quanto ai bottoni si adopereranno d'oro o dorati, se il fondo dello scudo è di questo metallo, e di argento o inargentati se è d'argento.

I bottoni comunemente sono marcati dell'arme padronale o delle iniziali coronate o semplici secondo che piace.

Si costuma ancora, e in Italia specialmente dai prelati, di bordare la livrée con galloni nei quali sono intessute o ricamate le armi della casa.

Facili sono le regole per la bordura o galloni. Uno scudo senza figure richiede i galloni di 5 centimetri di larghezza.

Uno scudo con una pezza onorevole, come la croce, la fascia, la banda, ecc. si mette di 4 centimetri.

Per tutti gli altri scudi si debbono adoprare i

¹ *Enciclop. Araldico cavalleresca.*

galloni di soli 3 centimetri, e si ritengono comporsi di figure ordinarie come la losanga, il bisante, ecc., o di figure di corpi naturali, o di figure artificiali o di fantasia.

Con queste poche regole, scrive il Gourdon di Genouillac,¹ è facile conoscere il carattere principale dell'arme di una casa.

Dai bottoni si arguisce se il fondo dello scudo è di metallo.

Dal gallone si conosce se lo scudo contiene una pezza onorevole, o una ordinaria, o una figura.

Dal colore dei calzoni se ne impara lo smalto.

La scienza araldica, nota egli, composta di emblemi e di simboli, spiega i suoi enigmi per mezzo degli uni e degli altri, ed è come la massoneria della nobiltà.

Diamo ora alcuni esempi pratici per comporre e blasonare le livrée.

Se la casa spiega d'oro..., sceglierà per la sua livrea il panciotto giallo e il gallone di 5 centimetri; se di *vajo*, il panciotto sarà di felpa quadrigliata di azzurro e bianco, e il gallone di 3 centimetri.

Se lo scudo sarà *spaccato d'oro e d'azzurro*, il panciotto sarà di stoffa gialla bordato di azzurro e il gallone di 3 centimetri.

Se invece è *partito di rosso e d'oro*, sarà

¹ *Traité, sur la composition des livrée.*

rosso bordato di giallo, e il gallone di 3 centimetri.

Se poi fosse uno scudo *inquartato*, per es., nel 1.^o e 4.^o *d'azzurro* e nel 2.^o e 3.^o *d'argento*, il panciotto sarà turchino bordato di bianco, e galloni di 5 centimetri. Sarebbe inutile moltiplicare gli esempi.

DIZIONARIO ARALDICO

Abbassato. — Il capo dello scudo dovendo occupare il terzo superiore del medesimo, si chiamano abbassate quelle figure che si pongono al disotto del piano terzo; e si chiama abbassato il capo dello scudo ogni qual volta in suo luogo si mette un altro capo di concessione. — Chiamansi abbassate le ali dei volatili quando riguardano alla punta dello scudo.

Abisso. — Dicesi il centro dello scudo, allorchè in esso si trova una figura più piccola delle altre; questa figura dicesi in abisso.

Accantonato. — Attributo delle figure che sono accompagnate da altre nei quattro cantoni dello scudo.

Accollate. — Si chiamano gli scudi e le figure che sono unite l'una all'altra toccandosi.

Diconsi pure accollate le figure degli animali che hanno collare e corona intorno al collo.

Accompagnato. — Dicesi della figura principale dello scudo circondata da altre di minore importanza.

Accoppiati. — Si chiamano i cani da caccia e altri animali, quando sono legati insieme a due a due.

Accostato. — Aggiunto delle pezze lunghe poste in palo, in fascia, in banda o in isbarra, quando ne hanno altre ai lati poste nello stesso scudo. Così il palo può

essere accostato da due da quattro, da sei o più gigli, uno, due, tre da un canto: uno, due, tre dall'altro; e nella stessa maniera una lancia, un albero, ecc.

Addestrate. — Chiamansi quelle figure che hanno un'altra figura dalla parte destra, come un palo che avesse alla destra un leone o altra figura.

Addossati. — Attributo dato a due animali fra di loro opposti, volgendosi l'uno all'altro le spalle.

Attributo anche delle figure lunghe, come accette, falci, ecc. aventi due faccie diverse riguardanti ai lati dello scudo.

Affrontati. — Due animali o due figure (due leoni per es. o due lune) colla faccia rivolta l'una verso l'altra.

Aguzzate. — Diconsi quelle figure che hanno l'estremità acuminata.

Airone. — Volatile simile ad un'aquila piccola senza rostro e senza gambe.

Alato. — Dicesi un animale che ha delle ali contro la sua natura, e che le ha di smalto diverse dal corpo.

Alerione. — Aquilella mutilata, ossia senza becco e senza artigli. Pare rappresenti i nemici vinti in guerra.

Allegro. — Attributo araldico del cavallo nudo e passante.

Allumato. — Attributo degli animali, che hanno gli occhi di colore diverso dal rimanente: per es., un leopardo di azzurro allumato di rosso. Si chiamano allumate le torce accese, quando la fiamma è di colore diverso.

Alzate. — Le figure poste in luogo più alto dell'ordinario; come quando si alza la fascia più in su del terzo di mezzo dello scudo (suo posto ordinario) per dar luogo ad altre figure.

Anatrella. — Anitra mutilata senza becco e senza zampe.

Ancorata. — Si chiama la croce colle punte divise e ritorte a modo di ancora (fig. 84).



Fig. 84.

Angolata. — Si dice la croce quando è accompagnata da quattro figure che sembrano muoversi dagli angoli della medesima.

Così la croce dell'arme Macchiavelli di Firenze è angolata di quattro chiodi.

Appuntate. — Si chiamano due o più figure che si toccano colla punta, come due spade, due mazze, ecc.

Armato. — Attributo degli animali che hanno le unghie di colore diverso del rimanente, per es., leone rosso armato di oro.

Armate si chiamano le lance, picche, frecce, ecc., che hanno colore diverso da quello dell'asta. Per es., lancia di oro armata di argento.

Armati si dicono ancora i soldati vestiti di corazza, di armi, come quelli dell'antico granducato di Lituania.

Arrestati. — Si chiamano, gli animali che stanno coi piedi posati e fermi in terra, come ordinariamente i bufalini, gli elefanti, ecc.

Bastone. — È la terza parte di una banda, collocata

nella stessa maniera e serve generalmente a distinguere i cadetti dai primogeniti.

Bisantato. — Scudi o figure seminate di bisanti.

Bisante-Torta. — Figura rotonda metà di metallo e metà di colore.

Brisato. — Dicesi il capriolo spezzato nel vertice.

Bordonata. — Si chiama quella figura, per es., la croce, l'estremità della quale compariscono tonde, avendo un globo in cima, come il bordone dei pellegrini.

Bottoniere. — Figura fatta in forma di mezzaluna dentata e scannellata nella parte concava, con un bottoncino di sotto: rappresenta il puntale della fodera di una scimitarra.

Campagna. — La figura che occupa la terza parte inferiore dello scudo, opposta al capo.

Cappeggiato. — Si dice lo scudo in cui comparisce una figura simile a cappa, mantello, o padiglione alzato, che si apre dalla metà del lembo superiore dello scudo, stendendosi poco più del mezzo dei fianchi del medesimo.

Quando queste figure sono di tre colori diversi si blasona *tripartito in cappa di...* secondo i colori, e si chiama *cappa rovescia* quando detta figura comincia ad aprirsi dalla punta dello scudo fino agli angoli del capo.

Cariche. — Si dicono quelle figure sulle quali si pongono altre figure diverse.

Cielamoro. — Grande anello che si trova sempre solo nello scudo; quando ve ne è più d'uno, questi chiamansi *anelletti*.

Cinque foglie. — Forma di un fiore di cinque petali rotondati e a punta, forato nel centro e in modo che si veda il colore del campo. Ménestrier crede che sia il

fiore di pervinca, il Ginnani, il fior di vitalba, il Cartari, il fior di nespola.

Clarinato. — Attributo degli animali rappresentati con un campanello al collo.

Cinte. — Si chiamano le figure degli animali legati a mezzo del corpo da una fascietta o cintura di colore diverso.

Composte. — Diconsi le fascie, croci, bordature, ecc. composte di pezzetti quadrati di due smalti alternativamente.

Contrafasciato, contrabandato, contrapalato, contrasbarrato. — Si chiamano le figure di fasce, bande, pali e sbarre, formate di smalti opposti (fig. 85, 86, 87).



Fig. 85.



Fig. 86.



Fig. 87.

Contracomposte. — Si dice la bordatura composta di smalti opposti alle fascie.

Contramerlato. — Dicesi delle pezze onorevoli, merlate solo nel bordo inferiore.

Contrapassanti. — Due animali, quando son posti l'un sopra l'altro, ed uno è passante verso la destra, l'altro verso la sinistra dello scudo.

Cordonata. — Dicesi la croce che ha nel centro una apertura in forma di ferro di mulino, o semplicemente un'apertura quadrata.

Cucito. — Dicesi del capo, quando è di metallo sopra

metallo e di colore sopra colore. Essendo regola araldica il non sovrapporre colore a colore e metallo a metallo, detti simili colori e smalti non devono essere posti ma cuciti.

Curvo o curvato. — Positura curva delle pezze dello scudo e degli animali: per es., i delfini.

Dall'uno all'altro. — Dicesi delle figure che occupano due campi di smalto diverso, e che, passando dall'uno all'altro, oppongono colore a metallo e metallo a colore. Per es., in un partito d'oro e di azzurro un leone partito di azzurro sull'oro, e di oro sull'azzurro.

Dentate. — Si dicono le figure piane e le partizioni dello scudo che terminano in punta acuta, come denti di sega.

Dentellate. — Le figure dentate assai minutamente, ed aventi generalmente i denti da ambe le parti.

Diademata. — Chiamasi l'aquila od altro animale, che ha un piccolo cerchio sopra la testa come l'aquila imperiale.

Diradicati. — Si chiamano gli alberi e le piante, quando di esse si vedono le radici.

Divisa. — È una figura simile alla banda o alla fascia, ma larga la metà.

Dragonato. — Il leone o altro animale che si termina in coda di drago.

Due ed uno. — Disposizione ordinaria di tre pezzi, due dei quali stanno verso il capo dello scudo ed uno verso la punta, come i tre gigli di Francia: l'istesso proporzionalmente s'intende degli altri pezzi: due e due ed uno, ecc.

Evirato. — Dicesi un leone ed altro animale privo delle parti sessuali.

Fabbricato. — Attributo delle torri, case, ecc. al-

lorchè in esse la commettitura delle pietre è di colore diverso.

False. — Son quelle armi formate contro le regole dell'araldica, che hanno colore sopra colore e metallo sopra metallo, dette irregolari. Alcune si chiamano dimandanti, vale a dire che storicamente o tradizionalmente spiegano la loro irregolarità, come l'arme di Goffredo Buglione, che portò d'argento colla croce potenziata di oro, accompagnata da quattro crocette potenziate del medesimo, per contrassegno del glorioso acquisto di Gerusalemme.

Fede. — Si chiamano due mani congiunte insieme moventi dai due lati dello scudo.

Fiammeggianti. — Attributo delle pezze aventi delle fiamme ai lati.

Fiancheggiata. — Si chiamano quelle figure che hanno qualche altra figura dai lati.

Figurate. — Si dice di tutte quelle figure nelle quali apparisce l'immagine del volto umano, come il sole e la luna che in tal modo sogliono rappresentarsi, e ancora le monete.

Finestrato. — Termine che esprime le finestre e le aperture delle case e torri di smalto diverso.

Fiorate. — Si dicono le bande, bordure, orli ed altre figure lavorate nei lembi a forma di fiori.

Fiordaliso. — Il giglio di Francia (dai Francesi *fleur-de-lys*). Chiamasi anche *fiordiligio*. L'Ariosto cantò:

Tu vedi ben quella bandiera grande,
Ch' insiem li fiordiligi e i pardi, ecc.

alludendo all'arma di Francia che ha i gigli, inquartata con quella d'Inghilterra, che ha i pardi. *Fiordalisati* si chiamano i bastoni, le croci, ecc. le di cui estremità terminano in fiordaliso.

Fiorite. — Si chiamano le piante cariche di fiori.

Fitte. — Attributo delle croci che hanno il braccio inferiore aguzzato atto a conficcarsi in terra.

Guarnite. — Diconsi le armi, per es., spade, che hanno la guardia e il manico di smalto diverso.

Impugnate. — Diconsi le armi ed altre simili figure, unite ed incrociate insieme nel centro dello scudo, come se da una mano fossero tenute esposte.

Incassato. — Scudo partito di due smalti, de' quali uno entra nell'altro con una appendice che forma una mezza fascia (fig. 88).



Fig. 88.



Fig. 89.

Inchiavato. — Scudo diviso in due smalti diversi che s'incontrano scambievolmente a denti lunghi e triangolari. Nella figura diamo gli esempi di un *partito inchiavato*, di un *capo inchiavato*, di un *inchiavato di tre pezzi, a sinistra* e di un *trinciato inchiavato* (fig. 89).

Incrispato. — Partizione o pezza araldica modificata ad increspature, ossia a *zig-zag*.

Indentate. — Le fascie, le bande e somiglianti figure composte di triangoli alternati di due smalti diversi.

Innesto, innestato. — È il campo innestato nella punta di una partizione o inquartatura.

Innestato in punta, in palo, in pila, in profilo, ecc.

Infilato. — Attributo delle corone, anelli ed altre figure circolari ed aperte, quando sono infilate a lance, pali, ecc.

Ingoiate. — Si chiamano quelle figure le di cui estremità entrano nella bocca degli animali.

Intrecciati. — Si dicono gli anelli e cose simili l'uno passato dentro l'altro.

Lampassato. — Aggiunto dei quadrupedi che hanno la lingua di smalto diverso. Gli uccelli al contrario diconsi *linguati*.

Leonati. — Si chiamano i leopardi rampanti.

Leopardati. — Sono i leoni passanti. La differenza tra il leone e il leopardo è che questo si rappresenta colla testa in faccia, quello in profilo.

Losanga forata. — Losanga con un foro rotondo nel mezzo, attraverso al quale si vede il campo. È detta dai Francesi *rustre* (fig. 90).



Fig. 90.



Fig. 91.

Maglia, o losanga vuota. — È una figura romboide, forata nel mezzo, tenuta per una maglia di corazza, dai Francesi detta *maele*.

Mandorle pelate. — In francese *Otelles*. — Figure in forma di mandorle che si trovano sempre in numero di quattro e disposte in croce di S. Andrea. I migliori araldisti moderni le attribuiscono ad un'alterazione pro-

dotta dall'estensione progressiva dei bracci di una croce patente negli antichi sigilli dei conti di Comminges (figura 91).

Marinati. — Attributo degli animali terrestri terminati in coda di pesce.

Massacro. — Testa di cervo scarnata e posta di fronte.

Merlato. — Attributo delle torri, castelli, bande, ecc. munite di merli (fig. 92).

Merlotto. — Uccello che si rappresenta senza becco e senza artigli.



Fig. 92.



Fig. 93.



Fig. 94.

Merlettato. — Attributo delle figure araldiche ornate di pizzi o piccole punte a foggia di merletto (fig. 93).

Montante. — Attributo dei crescenti colle corna volte verso il capo dello scudo, delle fiamme, delle api, e di altre figure rivolte verso il capo del medesimo.

Mostruoso. — È detto un animale che abbia testa umana.

Movente. — Si dice di ogni figura toccante uno dei lati dello scudo dal quale sembra uscire.

Mulinata. — Dicesi la croce che ha nel centro una apertura in forma di ferro di mulino, o semplicemente un'apertura quadrata (fig. 94).

Nascente. — Attributo degli animali uscenti da una

linea orizzontale o diagonale di partizione dello scudo (capo, fascia, banda, ecc.), o dalla punta.

Nato-morto. — Dicesi un leone che non ha nè denti, nè unghie, nè lingua, nè coda.

Nuvolate. — Si chiamano le bande e le altre figure fatte in forma di nuvole (fig. 95).

Ombra. — È l'immagine di un corpo del quale compare solamente il profilo o contorno, restando il rimanente della figura dei colori del campo. *Ombra di leone*, figura di leone tutta unita senza i segni degli occhi, dell'orecchio come l'ombra del medesimo proiettata sullo scudo. *Ombra di sole*: figura del sole senza occhi, naso e bocca.

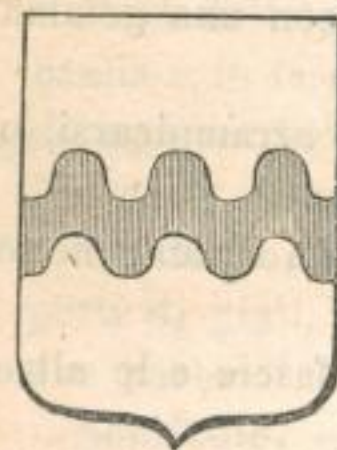


Fig. 95.



Fig. 96.

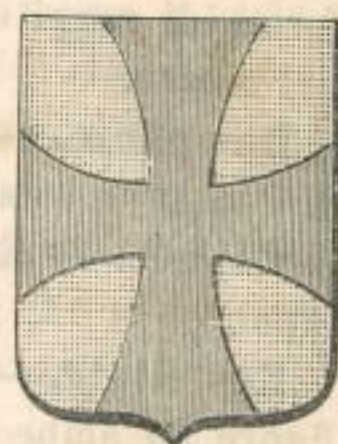


Fig. 97.

Ondato. — Attributo delle fascie, pali, bande, sbarre, croci ed altre figure blasoniche che imitano le ondulazioni del mare (fig. 96).

Osceno. — Dicesi l'animale che ha il sesso di smalto diverso dal corpo.

Passanti. — Si chiamano gli animali in atto di camminare.

Patente. — Attributo della croce quando le due estremità si allargano ai lati dello scudo (fig. 97).

Piantato. — Attributo degli alberi e piante di cui non si vedono le radici, ma sono confitte nel terreno.

Piegate. — Diconsi le ali degli uccelli quando non sono aperte al volo.

Pomettato. — Attributo delle croci, raggi, o bastoni, ornati alle estremità di piccole palle o pometti.

Potenza. — Figura simile alla lettera T, e le figure che nella stessa forma si terminano diconsi *potenziate*.

Punti equipollenti. — Scudo scaccato che non ha che nove scacchi, di cui cinque di uno smalto e quattro dell'altro.

Punti di scacchiere. — Scudo scaccato di quindici scacchi di cui otto di uno smalto e sette dell'altro.

Raggio o gioia raggianti. — Figura di otto bastoni, lavorati, uniti insieme nel centro dello scudo in forma di raggi di ruota, generalmente con una gemma nel mezzo.

Rampante. — È l'animale in atto di arrampicarsi, o diritto sulle zampe posteriori e in profilo.

Rapace. — È detto il lupo che porta un agnello nelle fauci.

Rastellate. — Si chiamano le bande, fascie e le altre figure da ambe le parti merlate.

Rierociate. — Dicesi delle croci ciaschedun braccio delle quali forma una nuova croce.

Rincontro. — Attributo della testa di un animale posta in faccia e che di essa si vedono ambedue gli occhi.

Ritratto o ritirato. — Attributo delle pezze onorevoli che solamente per una parte toccano lo scudo.

Rocco. — Figura che rappresenta una torre del gioco degli scacchi.

Rombo. — Figura di quattro punte, due delle quali sono più strette ed acute delle altre ed una di esse serve di base alla figura. In francese *losange*.

Rotella di sperone. — Specie di stella a sei punte forata nel mezzo.

Rovesciato. — Attributo delle figure rivolte colle punte in giù.

Seagliato. — Attributo delle figure coperte di scaglie.

Scanalato. — Dicesi delle pezze onorevoli di cui i bordi sono frastagliati di punte rivolte all'interno, per similitudine alle scannellature delle colonne.

Scorticato. — Attributo di lupi, leoni e cavalli che sono rosseggianti dal mezzo in giù.

Sega. — Figura di fascia o banda e simile, dentata solamente nella parte inferiore.

Vien detta *foglia di sega* che d'ordinario è posta in banda e in fascia. Si blasona, per es., *di rosso alla foglia di sega in fascia di argento: d'oro, alla foglia di sega in banda di rosso dentata superiormente*.

Seminato. — Dicesi lo scudo e la figura tutti coperti di gigli, stelle, api, ecc. in modo che n'esca qualche parte di loro da tutte le estremità dello scudo.

Semivolo. — Dicesi un'ala spiegata.

Serpeggianti. — Attributo delle fiamme, delle code di cometa e delle biscie ondegianti in palo.

Sinistrata. — Si chiama quella figura che ne ha alcun'altra dalla parte sinistra.

Sorante. — È un uccello in atto di prendere il volo.

Sormontate. — Diconsi quelle figure che ne hanno un'altra sopra sè, per es., *monti sormontati da una stella*.

Sostenute. — Diconsi quelle figure, che ne hanno alcun'altra sotto di sè. Così, per es., *la stella sostenuta da sei monti*.

Spezzate. — Chiamansi le figure divise in più parti.

Spezzate si chiamano ancora le armi de' cadetti, degl' illegittimi, od altre contrassegnate di qualche nota particolare, per distinguerle dalle armi pure della famiglia.

Spinato. — Attributo dei pezzi onorifici i cui bordini sono incavati in forma di spine tondeggianti (fig. 98).



Fig. 98.

Sul tutto. — Uno scudetto posto sopra una inquartatura od altra partizione dicesi *sul tutto*. Ordinariamente o è l'arma di famiglia posta sopra i quarti delle alleanze, o uno scudetto di concessione.

Terrazzato. — Attributo degli alberi e delle torri e talora degli animali, quando sono sostenuti dal *terrazzo*, piano, sinuoso il cui smalto ordinario è il verde.

Terze. — Si chiamano le fascie e simili disposte nello scudo a tre per tre, come le *gemelle* a due per due.

Teschio. — In francese *massacre* è una testa di cervo o di altro animale scarnita.

Torta-bisante. — Pezza rotonda metà colore e metà metallo.

Tortiglio. — La benda che circonda la testa dei mori, e la treccia colorita di vari smalti che si pone sull'elmo.

Tre, due ed una. — Si blasonano così sei figure disposte in tal maniera che tre di esse stiano in fila in capo dello scudo, due nel mezzo, ed una nella punta di esso.

Tribolo (in francese *chaussetrappe*). — Strumento di ferro con quattro punte disposte a triangolo in tal maniera che, per qualunque parte si gitti in terra, sta colle tre punte confitto e colla quarta in aria. Gli antichi se ne servivano nelle guerre per dare impaccio alla cavalleria. Si figura, secondo il Ginanni, come una stella a quattro punte.

Troncato. — Attributo delle figure ritratte da tutte le parti, come fascie, croci, ecc. in modo che niuna delle loro estremità tocchi il lembo dello scudo.

Uncinate. — Si chiamano le figure, come per es., le croci, coll'estremità ritorte e rivolte in su a guisa di uncini.

Vote. — Attributo delle figure aperte nel mezzo in lunghezza e larghezza dalle quali apparisce il colore del campo.

Uscente. — Attributo che equivale al nascente.

Zolla. — Piccola terrazza che si restringe soltanto alla punta bassa dello scudo.

FINE.

016337

MANUALI HOEPLI

Serie Scientifica

in-32 legati a L. 1.50

- 1 Chimica, di ROSCOE, *Pavesi*.
- 2 Fisica, di BALFOUR STEWART, *Cantoni*.
- 3 Geografia fisica, di GEIKIE, *Stoppani*.
- 4 Geologia, di GEIKIE, *Stoppani*.
- 5 Astronomia, di LOCKYER, *Schiaparelli*.
- 6 Fisiologia, di FOSTER, *Albini*.
- 7 Botanica, di HOOKER, *Pedicino*.
- 8 Logica, di JEVONS, *Di Giorgio*.
- 9 Geografia classica, di TOZER, *Gentile*.
- 10 Letteratura italiana, di C. FENINI.
- 11 Etnografia, di B. MALFATTI.
- 12 Geografia, di GROVE, *Galletti*.
- 13 Letteratura tedesca, di LANGE, *Paganini*.
- 14 Antropologia, di CANESTRINI.
- 15 Letteratura francese, di MARCILLAC, *Paganini*.
- 16 Logismografia, di C. CHIESA.
- 17 Storia Italiana, di CESARE CANTÙ.
- 18 Letteratura inglese, di E. SOLAZZI.
- 19 Agronomia, di F. CAREGA DI MURICCE.
- 20 Economia politica, JEVONS-SOLAZZI.
- 21 Diritti e Doveri, di D. MAFFIOLI.
- 22 Algebra, di S. PINCHERLE.
- 23 Energia fisica, di R. FERRINI.
- 24 Letteratura greca, di V. INAMA.
- 25 Mineralogia generale, di L. BOMBICCI.
- 26 Meccanica, di BALL, *Benetti*.
- 27 Computisteria, di V. GITTI.
- 28 Antichità Romane, di KOPP *Moreschi*.
- 29 Omero, di GLADSTONE, *Palumbo-Fiorilli*.
- 30 Mitologia, di A. DE GUBERNATIS.
- 31 Ragioneria, di V. GITTI.
- 32 Geometria pura, di S. PINCHERLE.
- 33 Letteratura spagnuola, di L. CAPPELLETTI.
- 34 Protistologia, di L. MAGGI.
- 35 Geometria metrica e Trigonometria, di S. PINCHERLE.
- 36 Letteratura Indiana, di A. DE GUBERNATIS.
- 37 Metrica dei Greci e dei Romani, di MÜLLER, *Lami*.
- 38 Religioni e lingue dell' India inglese, di CUST, *De Gubernatis*.
- 39 Archeologia, Arte Greca, di I. GENTILE.
- 40 Archeologia, Arte Romana, di I. GENTILE.
- 41 Logaritmi, di O. MÜLLER.
- 42 Vita di Dante, di G. A. SCARTAZZINI.
- 43 Opere di Dante, di G. A. SCARTAZZINI.
- 44 Sismologia, di L. GATTA.
- 45 Errori e pregiudizii popolari, di STRAFFORELLO.
- 46 Vulcanismo, di L. GATTA.
- 47 Zoologia I, Invertebrati, di GIGLIOLI, *Cavanna*.
- 48 Dinamica elementare, di CATTANEO.
- 49 Letteratura americana, di G. STRAFFORELLO.
- 50 Lingue dell'Africa, di CUST, *De Gubernatis*.
- 51 Termodinamica, di C. CATTANEO.
- 52 Paleoeologia, di I. REGAZZONI.
- 53 Assicurazioni, di C. PAGANI.
- 54 Elettricità, di JENKIN, *Ferrini*.
- 55 Spettroscopio, di PROCTOR, *Porro*.
- 56-57 Mineralogia descrittiva, di L. BOMBICCI.
- 58 Diritto Romano, di C. FERRINI.
- 59 Luce e Colori, di G. BELLOTTI.
- 60 Letteratura romana, di F. RAMORINO.
- 61 Zoologia II, Vertebrati, (Ittiopsidi) di GIGLIOLI.
- 62 Zoologia III, Vertebrati, (Sauropsidi, Teriopsidi) di GIGLIOLI.
- 63 Geometria Proiettiva di F. ASCHIERI.
- 64 Geometria Descrittiva di FERD. ASCHIERI.
- 65 Fonologia italiana, di L. STOPPATO.
- 66 Diritto penale, di A. STOPPATO.
- 67 Letteratura persiana, di I. PIZZI.
- 68 Il Mare, di V. BELLIO.
- 69 Igroscopii, igrometri e umidità, di P. CANTONI.

ULRICO HOEPLI, Editore-Libraio, Milano-Pisa-Napoli.

MANUALI HOEPLI

Serie Pratica

Legati a L. 2.

Adulterazione e falsificazione degli alimenti, di L. GABBA.
Alimentazione, di G. STRAFFO-RELLO.
Analisi del Vino, di BARTH-COMBONI, con incisioni.
Atlante geografico-universale, di R. KIEPERT, con testo di B. Malfatti, 6^a ediz. di 25 tav.
Apicoltura, di G. CANESTRINI, con 32 incisioni.
Arte mineraria, di V. ZOPPETTI, con 13 tavole.
Bachi da seta, di TITO NENCI, con 41 inc. e 2 tavole lit.
Bibliografia, di G. OTTINO, con 11 incisioni.
Caseificio, di L. MANETTI, con 18 incisioni.
Colombi domestici, di P. BONIZZI, con incisioni.
Colori e vernici, di G. GORINI.
Concia delle pelli, di G. GORINI.
Conservare alimentari, di GORINI.
Enologia, di O. OTTAVI, 12 inc.
Fumento e Mais, di G. CANTONI, con 13 incisioni.
Galvanoplastica, di R. FERRINI, 2 volumi con 45 incisioni.
Geometria pratica, di G. EREDE, con 124 incisioni.
Imbalsamatore, di R. GESTRO, con 30 incisioni.

Industria della seta, di L. GABBA.
Infezione, disinfezione, disinfettanti, di ALESSANDRI, con inc.
Insetti utili, di F. FRANCESCHINI, con 43 inc. e 1 tavola.
Interesse e sconto, di E. GAGLIARDI.
Macchinista e fuochista, di G. GAUTERO, con 23 incisioni.
Metalli preziosi, di G. GORINI, con 9 incisioni.
Naturalista viaggiatore, di ISSEL-GESTRO, con molte incisioni.
Olii, di G. GORINI, con 7 inc.
Piante industriali, di G. GORINI.
Piccole industrie, di A. ERRERA.
Pietre preziose, di G. GORINI, con 12 incisioni.
Prato (II), di G. CANTONI, con 13 incisioni.
Riscaldamento e Ventilazione, di R. FERRINI, 2 vol. con 94 incis. e 3 tavole.
Tabacco, di G. CANTONI, con 6 incisioni.
Tecnologia e terminologia monetaria, di G. SACCHETTI.
Telefono, di D. V. PICCOLI, con 38 incisioni.
Tintore, di R. LEPETIT.
Viticultura razionale, di O. OTTAVI, con 22 incisioni.

HUGUES L., **Esercizi geografici e quesiti** sull'Atlante geografico universale di Kiepert-Malfatti, 2^a edizione concordante colla 5^a dell'Atlantico, L. 1.
 (Pubblicato come appendice all'Atlante di Kiepert.)

ULRICO HOEPLI, Editore-Libraio, Milano - Pisa - Napoli.

MANUALI HOEPLI

Serie Artistica

Legati a L. 2.

Anatomia Pittorica di A. LOMBARDINI, 1 vol. di pag. vi-118 con 39 incisioni L. 2 —
Architettura Italiana di ALFREDO MELANI, 2 vol. con 142 vignette 4 —
 I. Architettura Pelasgica, Etrusca, Italo-greca e Romana.
 II. Medievale, del Rinascimento, del Cinquecento, Barocca, del Settecento e Contemporanea.
Scultura Italiana antica e moderna, di ALFREDO MELANI, 1 vol. doppio con 56 tavole e 26 figure intercalate 4 —
Pittura Italiana antica e moderna, di ALFREDO MELANI, 2 vol. illustrati 6 —

MANUALI HOEPLI

Speciali.

Belluomini E. Prontuario per la cubatura dei legnami rotondi e squadrati secondo il sistema metrico decimale. Elegante legatura in tela L. 2 50
Cignoni A. Prontuario per l'ingegnere navale, con 36 figure legato in tela L. 4 50
 legato in pelle 5 50
Colombo G. Manuale dell'ingegnere civile e industriale, 8^a edizione, 1886, con 177 figure di nuovo incise, pag. XIV-330 L. 5 50
Kröhnke G., Manuale pel tracciamento delle curve delle Ferrovie e Strade carrettieri, calcolato nel modo più accurato per tutti gli angoli e i raggi, tradotto da L. Loria L. 2 50
Grothe, Manuale di filatura, tessitura e tintoria, con 403 incisioni. Traduzione eseguita sulla 2^a edizione tedesca, arricchita di numerose aggiunte, nonché di un'Appendice contenente un Elenco degli Attestati di privativa riguardanti le industrie tessili; una Raccolta di Tabelle, Dati numerici, Censo descrittivo sui filatoi ad anello; Vocabolario tecnologico delle lingue italiana, francese, tedesca ed inglese riguardante le industrie tessili. Elenco di opere riguardanti queste industrie. Legato eleg.
Poloni, Magnetismo ed Eletticità, con 101 fig., legato eleg. L. 2 50

ULRICO HOEPLI, Libraio-Editore, Milano - Pisa - Napoli